

Irene Galletti
PRESIDENTE



**PROGRAMMA
Elettorale**

2020 - 2025





PROGRAMMA ELETTORALE DEL MOVIMENTO 5 STELLE TOSCANA

PER LE ELEZIONI REGIONALI
DEL 20 E 21 SETTEMBRE 2020

Sommario

| | |
|--|-----------|
| 1. LA NOSTRA TOSCANA È... | 3 |
| 2. TESSUTO PRODUTTIVO: TURISMO E IMPRESA | 7 |
| 3. OCCUPAZIONE, ISTRUZIONE, CULTURA, PARTECIPAZIONE | 15 |
| 4. SALUTE, PARITÀ DI DIRITTI E POLITICHE SOCIALI | 20 |
| 5. PERSONE IN CONNESSIONE: INFRASTRUTTURE FISICHE E DIGITALI | 30 |
| 6. POLITICHE DI CONTRASTO ALLE NUOVE FORME DI ILLEGALITÀ | 38 |
| 7. NUOVE GENERAZIONI | 40 |
| 8. AMBIENTE, ACQUA, TERRITORIO ED ENERGIA: DAL RIPRISTINO ALLA TUTELA | 42 |
| 9. VERSO UNA TOSCANA A RIFIUTI ZERO | 47 |
| 10. LE NUOVE FONTI ENERGETICHE RINNOVABILI | 52 |

La nostra Toscana è...

(una regione interconnessa, accogliente e libera)

La mancanza di una comunicazione sincera è il male peggiore in un'epoca ingolfata da notizie selezionate, modificate, se non taciute. Quante volte siamo stati avvicinati da persone che ci chiedevano informazioni sui tanti argomenti che abbiamo trattato, per cui abbiamo combattuto, e che non ne sapevano nulla. Quel che vedevano, è che quelle cose non erano state fatte.

E' finita l'epoca delle promesse, e nell'ultimo anno - con il covid19 che ha acuito una crisi negata da chi governava, ma pungente sulla pelle dei toscani - la percezione di una situazione drammatica ha colpito anche coloro che, per loro fortuna, non avevano avuto a che fare con gli errori e gli obiettivi mancati di chi ha governato.

Quando le cose vanno male, non è mai colpa delle persone. Questo programma è scritto dai cittadini toscani, un collage delle loro richieste d'aiuto, ed il loro eco che si infrange al cospetto dell'indifferenza di chi ha voluto affermare che andava tutto bene. Che eravamo la regione migliore del mondo.

Che tutto quello che veniva chiesto di fare: da una sanità più avanzata, all'acqua pubblica, o era già stato fatto, o era un problema inesistente.

Una fotografia di cittadini felici, a coprire una realtà drammatica.

La Toscana è piena di grandi giornalisti, che hanno rischiato e rischiano semplicemente per denunciare quello che non va e per scrivere quello che viene fatto. Noi crediamo nella comunicazione, perché è l'unico modo per restare liberi ed informati.

Per questo motivo abbiamo scritto e diffuso queste pagine; per questo motivo abbiamo deciso di sottoscrivere il protocollo per la tutela della libertà d'informazione, la salvaguardia del lavoro dei giornalisti, il sostegno ai lavoratori degli uffici stampa nella pubblica amministrazione e l'impegno per contrastare il precariato, è stato per me un dovere ed un onore. Avere un'informazione, anche locale, di qualità dovrebbe essere una priorità per tutti. Per noi, per me, lo è senza dubbio.

Lanciamo questo messaggio nella bottiglia, iniziamo questo viaggio nella Toscana che abbiamo trovato, nei suoi problemi, nelle soluzioni che abbiamo proposto, e in quelle che - ancora assieme ai cittadini - proporremo

con tutte le nostre forze nei prossimi cinque anni.

Ogni percorso prende esempio da chi ci ha preceduto e dovrebbe lasciare qualcosa di migliore per chi verrà dopo. **Il miglioramento dovrebbe essere percepito dalle persone; poco contano le parole o i soldi spesi: contano i risultati. Se dopo anni, nonostante tante parole, atti, tavoli di lavoro, accordi, progetti, convenzioni con i privati, ci troviamo ad avere ancora liste di attesa chilometriche in sanità, al punto che i cittadini devono pagare quattro volte (una, con la fiscalità generale, le tasse, per la sanità pubblica. Due, il ticket. Tre, di tasca propria, la visita nel privato. Quattro, tutti i costi accessori per dover seguire i propri cari in giro per il paese) per un diritto, evidentemente qualcosa non va.**

Se, nonostante

Se, nonostante finanziamenti, strutture, controlli e personale, ci troviamo a scoprire sversamenti di sostanze tossiche nella terra in cui crescono i prodotti che dovrebbero essere genuini, nell'acqua che beviamo, evidentemente qualcosa non va.

Se le strade collassano, se la magistratura si interessa - fortunatamente - di situazioni poco chiare nella gestione degli appalti per il sistema di trasporto pubblico della regione, evidentemente, qualcosa no, non va.

Se rischiamo, nei prossimi mesi, una situazione di grave tensione sociale, economica, oltre che sanitaria, e non vediamo - da parte di chi ci ha governato - altro che spot, promesse di fare quel che non è stato fatto in cinque anni, nonostante le tante sollecitazioni, significa che qualcosa non va.

Significa non aver compreso che le toppe non funzionano più. Non funzionano più le parole.

Non aver compreso che - questa volta - potrebbe non finire tutto in qualche corteo che si ferma sotto i palazzi occupati da chi dovrebbe rappresentare, lautamente pagato con le tasse dei cittadini, i cittadini stessi.

Perché le persone si sono sentite trascurate da questa Toscana: trascurate nella loro paura di perdere il lavoro, nelle file per strada, nei disastri climatici, nell'inquinamento, nei letti di corsia dei pronti soccorso. Nelle file per un sussidio, per una casa.

Tutte problematiche che chi governa conosce solo - per sua fortuna - da distanza.

Problematiche che si accrescono, giorno dopo giorno, verso una porta con sopra un grande punto interrogativo.

Il nostro percorso ha invertito, fin dall'inizio, il punto di vista: non ci interessa discutere **sui chilometri quadrati di delibere, sulle migliaia di esperti chiamati a migliorare il mondo, sui tavoli tecnici iniziati anni fa per risolvere un problema. Abbiamo letto, seguito, contestato, proposto, quasi sempre senza essere neppure ascoltati.**

A noi interessano, adesso, i risultati. Ed i risultati sono gli occhi delle persone, che non mentono mai.

E se non mentono i comuni cittadini che hanno bisogno di una visita e non riescono ad ottenerla se non in tempi ridicolmente estesi, non ci interessano le statistiche ufficiali dove la soddisfazione dei pazienti è ridicolmente superiore a quella di chi ha visto al superenalotto.

Se non mentono i cittadini costretti a rimanere chiusi in casa in luoghi dove sono presenti discariche, attività industriali, se non può mentire chi si ammala e ancora non sa perché, non ci interessa che una qualche commissione abbia stabilito che accanto alle discariche si sta benissimo. Perché non ci abitano loro.

Se non mentono i cittadini che non arrivano a fine mese, ed attendono una casa da anni; se non mentono i cittadini che hanno un'attività artigianale e sono costretti a chiuderla, poco conta che - a sentire la Regione - gli imprenditori siano più felici di un investitore in un paradiso fiscale.

No. Non mentono i cittadini che - per diversi motivi - stanno male; che chiederebbero solamente soluzioni e risposte, e che non hanno bisogno di spiegazioni date con arroganza.

Da cittadini abbiamo sollevato i problemi degli agricoltori, dei pendolari stipati su treni insufficienti, di trasportatori su infrastrutture obsolete e non sicure. Perché in quei problemi li vivo; li viviamo. Abbiamo chiesto, e le risposte sono state che andava tutto bene, date con il fastidio di chi vorrebbe evitarle proprio certe domande. Di chi è abituato a non farsene fare di domande, se non quelle di circostanza.

Abbiamo proposto, ed è stato quasi tutto bocciato senza neppure leggerlo : bocciato il potenziamento dei piccoli ospedali, perché non servono. Bocciato un sistema aeroportuale toscano, perché si doveva fare

quello di Firenze, sempre più grande. Perché si doveva fare la TAV, anche se sarà in perdita. Bocciato perché in Toscana nel 2015 andava tutto bene, ed oggi va tutto a meraviglia, per tutti. Di una "nuova grammatica della crisi" si parlava nel 2015. Una grammatica sbagliata.

Cosa vogliono - anzi: **cosa chiedono - i toscani?** Poche cose, in realtà. Parlando con le persone (e non con lobbisti o portatori di interesse) appare subito che non pretendono poltrone, consulenze, stipendi faraonici (incredibile tutto questo, per qualcuno, vero?), né gli interessa quanti soldi vengono investiti in programmi, studi di fattibilità, opere incompiute. **Pensate:** chiedono solo che il sistema produttivo venga aiutato e non ostacolato, che ci si preoccupi dell'occupazione e dell'istruzione; chiedono di potersi curare in ospedali pubblici, di qualità. Chiedono infrastrutture moderne, sicure, treni e trasporti pubblici puntuali e disponibili per tutti. Chiedono sicurezza. Chiedono che ci si preoccupi per le generazioni future, quelle a cui lasciare in eredità questa regione. Chiedono un ambiente sano, non inquinato, acqua sicura, coltivazioni controllate, meno inquinamento.

Chiedono in silenzio, eppure potrebbero ben far rumore. Perché sono tutte cose per cui hanno già pagato, e molto.

Chiedono in silenzio, ma non è il caso di giocare con questo silenzio: la crisi scatenata dalla pandemia covid19 (pandemia dal futuro incerto, e per cui la sanità non pare molto preparata, e questo è un altro punto) , la crisi economica e sociale, rischia di trasformare la disperazione delle persone improvvisamente private di dove dormire, di cibo, in giusta rabbia.

Rabbia che non viene sentita nei palazzi ma che noi, per strada, sentiamo benissimo.

Adesso per i cittadini toscani è il momento di ricevere. Benvenuti nella nostra Toscana: 7 punti, 7 lettere +1 , verticali, per poter finalmente riprendere quota.

Un mosaico, non un puzzle: salvaguardare le caratteristiche, potenziare i collegamenti.

La Toscana è un mosaico, non un labirinto.

Un mosaico dove ogni singolo tassello deve essere valorizzato nella sua peculiarità: il turismo

marittimo, quello di montagna, o di città, le produzioni enogastronomiche, le attività artigianali al pari di quelle industriali.

Questo significa che gli interventi non possono continuare ad essere compiuti a pioggia, senza un criterio, **senza conoscere le diversità ed i bisogni degli imprenditori dello stesso settore localizzati in zone diverse della regione.** Bisogni che possono essere diretti - legati al loro ramo di attività - ma anche indiretti: per il buon funzionamento dell'indotto di un'industria, occorrono infrastrutture.

E qua il secondo punto: **non ha senso affrontare, come fino ad oggi, le problematiche che vengono sollevate da chi la Toscana la vive (ed è grave che ogni volta debbano essere i cittadini, a lamentarsi, e mai l' amministrazione ad agire in prevenzione) in maniera separata.**

Preoccuparsi di turismo, agricoltura, industria, significa preoccuparsi della qualità dell'approvvigionamento idrico. Significa preoccuparsi in maniera organica di un sistema di trasporti ed infrastrutture che rendano il commercio e lo spostamento competitivo rispetto ad altre mete e ad altri poli produttivi, localizzati altrove.

E creare un sistema di infrastrutture significa pensare ad un trasporto pubblico locale in rete ed efficiente, per permettere a chi lavora di spostarsi, e di permetterlo a chi studia: perché saranno loro i professionisti del futuro. Rendere la vita il meno complicata possibile a chi difficoltà ne ha già tante è indispensabile: la sanità deve essere proattiva, andare incontro al cittadino, permettergli di essere seguito in tempi brevi ed ovunque. Questo richiede velocità di scambio dati, che solo un network informatico può fornire.

Ed il network di dati, che chiediamo da tempo, serve anche alle imprese, agli artigiani, serve alla pubblica amministrazione, ed ai cittadini.

Deve essere tutto semplice e funzionale.

Come si vede, nulla può essere considerato separatamente dal resto. Affrontare i diversi "argomenti", come problemi in maniera separata si è dimostrata una scelta perdente

Il futuro che vediamo sfrutta il sistema digitale e la rete, ma soprattutto "pensa" in rete. La rete degli scambi commerciali, la rete del turismo, la filiera che permette gli approvvigionamenti, la rete dei dati, la rete delle infrastrutture.

Pensa in base ai bisogni - complessi - della Toscana, non in base agli enti creati negli anni, spesso sospesi

in un limbo di funzioni, isolati, non comunicanti, lontani dalla realtà.

L'intero sistema deve essere ripensato in maniera reticolare. Il che significa un vero ascolto dei territori - come abbiamo fatto per anni - e un' attività di reazione per soddisfare tali bisogni. Nessuna filiera burocratica.

Il risultato peggiore di questo sistema di isolamento concettuale nell'analisi dei diversi settori, e di misure univoche per ogni settore su tutta la regione, **è stato quello di non riuscire a comprendere né il problema, né l'efficacia delle soluzioni: toppe continue**, in maniera compulsiva, sul manto stradale di un ponte che stava crollando, come avvenuto in Toscana durante il lockdown. Qualche misura spot, pagata dalle tasche dei cittadini, e poi tutto torna come prima: tornano le chiusure aziendali dopo gli anni di cassa integrazione e di promesse e piani industriali pre-elettorali (regolarmente smentiti dai fatti); tornano le liste d'attesa dopo qualche convenzione con società private. Eppure, formalmente, le idee erano perfette. Perfette quanto un disegno fatto ad occhi chiusi, senza poi guardarlo.

Ebbene: non ci interessano colpe o moventi. Ci interessa guardare oltre. Con tutti, senza pregiudizi.

Ecco, il programma per il rilancio di una Toscana dilaniata prima da una crisi da cui non è riuscita ad uscire dal 2015 ad oggi, e adesso dal coronavirus e dalle sue conseguenze, con un sistema sanitario a rischio, che ha dovuto affidarsi in gran parte ai privati, dove molte attività hanno chiuso e non riapriranno, deve avere gli occhi dei cittadini che non arrivano a fine mese, e chiedono risposte; non quelle di chi queste risposte non le ha date per anni, promettendo però ogni cinque anni di darle.

I prossimi mesi ci riservano molte incertezze: incertezze sui preoccupanti segnali di una possibile ripresa del virus, che ha messo a dura prova la Toscana nonostante non l'abbia aggredita come altrove; incertezze sul rischio di tensioni sociali legate alla disoccupazione, alla carenza di risorse primarie. Se in tempi di tranquillità errori e sprechi possono anche venire assorbiti dal sistema, nel futuro potrebbero essere la causa di escalation da evitare assolutamente.

E il nostro programma punta proprio ad evitarla, una escalation: non raccontando storie ai cittadini, bensì dicendo loro la verità.

Saranno anni difficili, difficili per garantire a tutti diritti, e non privilegi. Diritti che i cittadini hanno guadagnato con il proprio lavoro, il proprio studio, le proprie tasse.

Denaro che noi toglieremo da poltronifici, misurando la reale utilità di ogni voce di bilancio, di ogni progetto, denaro che - fino all'ultimo centesimo necessario - investiremo solo per le cose utili ai cittadini; e ce ne sono così tante, prima di arrivare a aumentare qualche stipendio o creare qualche Ente (cose che comunque non faremmo), che finiranno.

Per le persone, questi soldi andremo a prenderli anche in Europa, dove i toscani hanno versato per anni senza ricevere: li prenderemo nei vari fondi di sviluppo previsti all'interno della programmazione per i prossimi anni. Li esigeremo nei fondi strutturali, che abbiamo intenzione di utilizzare per finanziare i progetti più innovativi, la decarbonizzazione, il sistema della ricerca, le infrastrutture. Faremo un utilizzo mirato delle risorse messe in campo dall'Unione Europea nel prossimo periodo di programmazione, nei prossimi quadri finanziari. Il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale, il Fondo europeo agricolo di garanzia, il Fondo europeo di sviluppo regionale e il Fondo di coesione. Non lasceremo nulla sul loro tavolo.

TESSUTO PRODUTTIVO: TURISMO E IMPRESA

Made in Italy: made in Tuscany



Cosa significa “made in Italy” e cosa è stato fino ad adesso? Soprattutto, cosa rischia di diventare, lasciato - come adesso - abbandonato a se stesso? Il made in Tuscany - sia esso una produzione completa o parte di essa - significa creatività, innovazione, qualità, artigianato o industria. Significa una supply chain costituita di piccole manifatture e laboratori toscani, artigianali o industriali, ma comunque all'avanguardia. Significa rispetto per la sostenibilità ambientale, recupero dei rifiuti, rispetto e valorizzazione del lavoro. Significa qualità del prodotto, del servizio, e qualità della vita di chi quel prodotto o servizio contribuisce a realizzare e di chi lo utilizza.

Ebbene, il **tessuto produttivo** lo troviamo sia nelle nuove e più moderne produzioni locali che nei vecchi lavori che vanno recuperati, anche come parte della filiera della nuova economia, e non abbandonati o considerati “cose da museo”. Il tessuto produttivo è tutto: agricoltura, agriturismo, turismo, imprese della filiera del marmo, produzioni innovative, start up. Tutelarle significa non lasciarle nelle grinfie di multinazionali pronte ad esternalizzare le fasi produttive, appropriandosi solamente di marchi e manodopera a basso costo, con produzioni certamente meno controllate.

Se ogni attività ha le proprie peculiarità, deve ricevere un'attenzione adeguata da parte della Regione. Un'attenzione mirata alle specificità sia del settore che del territorio, per renderle competitive, ascoltando i loro bisogni, valutando i loro output.

Solo in questo modo è possibile parlare di investimenti, di qualcosa che queste realtà restituiranno in termini di sviluppo del territorio, di occupazione, di formazione di nuovi talenti, di prodotti attrattivi.

Il mondo, in Toscana, non cerca prodotti o servizi in serie ma nemmeno pezzi unici, belli ma da non toccare: cerca un mix interagibile - quello sì, unico - fra qualità, fruibilità e innovazione. Vino, birra, alimenti, posti da visitare, alberghi, opere dell'ingegno, macchinari antichi per riprodurre lavorazioni moderne, servizi efficienti. Qualcosa che sia sempre riconoscibile, a occhi chiusi.

Eppure investire nel “made in Tuscany” di beni e servizi appare oggi come una sfida verso un gigante burocratico composto da scadenze, complesse procedure burocratiche, sovrapposizione di compiti, premessi, verifiche, spesso oscure e contraddittorie, con Enti che non comunicano fra loro. Il cittadino imprenditore non è aiutato; al contrario: vive nel terrore di aver “sbagliato” qualcosa senza saperlo. L'unica via d'uscita è la semplificazione e la chiarezza, compiti della Regione nella prossima legislatura.

Il turismo come impresa

Cultura e turismo, la Toscana diffusa. Il **viaggio in Toscana** è un'esperienza che i cittadini di tutto il mondo desiderano e possono vivere. La promozione turistica e culturale non può limitarsi alle città d'arte e ai grandi festival. Occorre puntare sui tanti turismi e sulle tante risorse di una regione giardino, costellata da borghi e città museo.

Il **turismo** svolge un ruolo fondamentale nell'economia regionale, ed ha un'offerta variegata, che potenzialmente può soddisfare ogni età ed ogni esigenza: quello **marittimo** si divide fra un turismo più giovane ed uno maggiormente da relax, a seconda del luogo. Quello di **collina e montagna**, quello - soprattutto straniero - delle **città d'arte**. Le possibilità di arrivo, accoglienza, spostamento, e fruizione sono in tal senso fondamentali per portare il flusso dei turisti in maniera controllata, qualitativa, personalizzata, e soprattutto sicura attraverso le diverse tappe della loro permanenza.

Uno dei grossi limiti da superare - e che potrà permettere di recuperare, almeno in parte, gli introiti perduti - sarà quello della attuale **“stagionalizzazione”** del turismo. In una visuale più ampia rispetto a quella cui siamo abituati, essere competitivi con mete turistiche diverse significa saper essere appetibili anche al di fuori dei canonici mesi estivi. Per questo, l'organizzazione degli eventi ed i contatti con i potenziali turisti - in modo da poter pianificare l'offerta più efficiente e allo stesso tempo rispettosa dei luoghi e della natura, oltre che dei turisti stessi - dovrà essere fortemente potenziata e migliorata a livello regionale.

Ogni “turismo” ha una profilazione dei possibili interessati, e zone della Toscana dove può essere meglio sviluppato e pensato. In parte, si tratta di **configurazioni** derivate da eredità storiche (si pensi al turismo balneare della Versilia, piuttosto che a quello dell' Isola d'Elba) che devono essere valorizzate; in parte, è necessario investire per valorizzare quei luoghi e quel turismo che mostrano segni interessanti ma che presentano ostacoli. Si pensi al turismo della **montagna pistoiese**: estivo ed invernale, con il forte limite della carenza di strutture sanitarie. Si pensi a **Piombino** che, dopo anni di industrializzazione - che ha lasciato cicatrici profonde nel tessuto economico e sociale, al momento del suo abbandono - sta dimostrando di poter attrarre turisti, e che va supportata nelle **strade di comunicazione**, nelle strutture ricettive, nella pubblicità. Come si

vede, ogni area tematica non può essere sviluppata senza un'attenta analisi dei bisogni dal basso (in questo caso, quelli dei residenti, degli imprenditori, e quelli dei potenziali turisti), delle caratteristiche (la zona è storicamente frequentata da un turismo da fine settimana, oppure è avvenuto negli ultimi anni? Che tipologia di persone può attrarre e che tipologia di turisti vuole attrarre?), e da una pianificazione seria, regionale ma attenta ad ogni specificità: inutile pensare a strade dove servono percorsi da trekking, mentre occorre pensare magari al alberghi diffusi, o ad iniziative, dove le persone potrebbero voler stare qualche giorno, ma non vi è nulla.

Non è pensabile lasciare tutto o quasi alle iniziative dei privati; perché queste - per loro natura - sono orientate ai bisogni diretti, e non possono occuparsi dell'organizzazione dei musei, dell'interfaccia fra diverse strutture, dell'analisi e pianificazione del turismo secondo le logiche di un'industria sostenibile e basata sulla qualità, non sulla quantità.

La **configurazione, poi, deve poter essere eseguita su domanda dei turisti**. Non è la Regione che detta le regole, gli orari, ostacoli, ma è il turista che chiede quello che vorrebbe fare, vedere, visitare, mentre la Regione suggerisce, promuovendo così la scoperta di mete e attrazioni meno conosciute. Un rapporto sullo stesso piano, nel rispetto dei diritti di chi lavora e dell'ambiente, che sia un vantaggio a tutti: singoli operatori, sagre, "aree" geografiche, con i propri prodotti, eventi, collegamenti, sistemi di accoglienza, all'interno delle quali ogni operatore del settore potrà svilupparsi nel miglior modo possibile. La creazione di un terreno fertile dove si svilupperanno o riprenderanno forza le diverse offerte, magari sotto nuova forma rispetto al turismo del passato. Per permettere lo sbocciare dei fiori, oltre ai semi, occorre acqua.

Si pensi -ad esempio - ai **piccoli borghi medievali di rara bellezza storica**. E' valorizzandoli, rendendoli noti, senza lasciare il tutto in mano ai comuni ma in una collaborazione con i comuni, che possono essere ripopolati, resi fruibili per chi decide di risiedervi senza trovarsi isolato a causa di strade non percorribili o a causa di reti dati, telematiche o elettriche assenti, che potranno diventare luoghi dove far crescere, in maniera controllata però, attività turistiche, ricettive, richiamando i turisti all'interno di percorsi lungo la regione.

Lo stesso dicasi per le fonti termali: il turismo del benessere è un turismo molto richiesto nei paesi più ricchi, ma in Italia - paradossalmente - è stato abbandonato. Le **strutture termali** pubbliche sono

tutte di fatto fallite, l'amministrazione uscente ha dichiarato non strategico questo settore ed ha avviato le pratiche di dismissione. L'indotto che città come **Montecatini o Chianciano Terme**, portavano a tutta la provincia era paragonabile a quello di industrie, ed era pulito.

La fruibilità turistica della Toscana deve essere insomma un **sistema integrato**: ha poco senso favorire le visite ai borghi, la consumazione di prodotti locali (azioni peraltro proposte in maniera organica solo da noi), se poi - ad esempio - il litorale di riferimento è tappezzato da stabilimenti che, seppure in concessione, praticano alla clientela prezzi esosi, in modo da scoraggiare le famiglie di reddito medio-basso dal recarsi in quella zona. O se si pensa addirittura a cedere al privato quel poco di **spiagge libere** rimaste. Così ci rimettono tutti: l'indotto dei produttori locali, dei piccoli locali che, a causa della politica elitaria proposta dagli stabilimenti, perdono gran parte del proprio introito. Un sistema turistico di qualità non significa inaccessibile: oltre ad una mozione che chiedeva agli stabilimenti di agevolare almeno in parte le famiglie a reddito minore, il nostro programma punta alla valorizzazione e gestione pubblica delle spiagge libere, ad oggi lasciate spesso nel più totale abbandono, e - come ha potuto vedere di persona chi vi si è recato quest'estate - senza alcuno dei controlli promessi. Perché - come sempre accade - anche la nostra mozione per finanziare la sanificazione e la pulizia delle spiagge libere era stata sì approvata anche dalla maggioranza, ma poi nulla è stato fatto.

La Toscana non deve essere solo area di crisi, e non solo occorre sostenere le attività in difficoltà; **occorre creare o ricreare opportunità - anche nuove - in diverse zone**. Semplici percorsi diventano "meta"; il turismo di qualità, oltre ad essere stanziale, può essere di spostamento culturale - e non "mordi e fuggi": Food, Wine and Art, antichi percorsi. Toscana Promozione deve rivedere completamente il suo ruolo, pianificandolo in maniera analitica prima, e propositiva e di collegamento poi, superando il concetto di "promozione del turismo", e ascoltando gli enti e le associazioni dei territori storicamente più turistici, che lo sono stati, o potrebbero esserlo magari in maniera impensabile.

Le caratteristiche del *made in Italy* - e quelle del made in Tuscany - sono già note ed esportate in tutto il mondo. Partiamo già avvantaggiati con un brand diffuso, con un know-how e contenuti ineguagliabili,

ed è inconcepibile sprecare simili punti di forza.

In tutto questo, come si vedrà, un ruolo dominante lo giocano le infrastrutture e le strutture: progettare o recuperare un'oasi (di qualunque genere essa sia: per qualcuno è un posto pieno di locali notturni, per altri un posto con dei parchi ombreggiati) deve includere le possibilità di arrivarci in base alla tipologia di turismo: strade principali, secondarie, collegamenti automobilistici o ferroviari modulati sulla stagionalità. Collegamenti che servono sia per le attrattive turistiche tradizionali che hanno meno necessità di promozione generica (Firenze, Siena, Pisa, le spiagge e le aree balneari e termali) che per le decine e centinaia di luoghi, centri e borghi, musei, piccole terme, territori rurali meno conosciuti e comunque vicini a quelli che rappresentano autentiche icone della regione. Ci soffermeremo su questo.

Le stesse diverse attrattive turistiche dovrebbero essere meglio collegate fra loro, per creare nuove "opportunità" dove posti mainstream possano fare da traino per far conoscere luoghi magari meno noti, o decaduti, oppure da rilanciare: occorre ad esempio pensare di collegare l'attrattiva turistica spontanea della riviera versiliese con i territori che dominano la costa quali la **Garfagnana e la Lunigiana** attraverso piani di visita a luoghi storici di grande attrattiva come i grandi castelli presenti specie verso il confine con la Liguria unitamente alle specialità gastronomiche e ai prodotti agricoli bio di alta qualità che vi si trovano, oltre ai manufatti artigiani, sviluppando oltremodo la ricettività agrituristica delle aree.

Oppure, si pensi all'aggancio di un centro termale in crisi, come Montecatini Terme, con le aree limitrofe del **Padule di Fucecchio e del Montalbano**.

Come abbiamo visto, spesso molti luoghi vengono sfiorati e non attraversati perché se ne ignora l'esistenza.

Allo stesso modo, per chi è presente, occorre - soprattutto adesso - garantire sicurezza ed immediatezza di cure. Ed ecco che torna al centro la questione dei piccoli ospedali.

Alle parole faremo seguire i fatti: **sosterremo gli operatori di questo (come degli altri) settori con i finanziamenti e le norme che finalmente ci sarà possibile far destinare e scrivere in maniera efficace**. La dimostrazione della nostra credibilità è che lo abbiamo già fatto anche per chi il turismo lo "usa": abbiamo chiesto, come sopra accennato - senza successo - un fondo regionale per finanziare

la sanificazione e la pulizia delle spiagge libere della Toscana, in modo da venire incontro alle esigenze delle numerose famiglie che, a causa del *lockdown* e della crisi *post Covid*, hanno visto il loro potere d'acquisto contrarsi drasticamente. Un contributo a fondo perduto indirizzato ai Comuni costieri che intenzionati a prendersi cura delle loro spiagge. Ed abbiamo chiesto una regolamentazione dei prezzi, per permettere a tutte le famiglie di godere almeno di pochi giorni di vacanza.

Agricoltura

L'Agricoltura in Toscana ha una storia antica ed un'identità moderna che non ne stravolge la natura, ma la potenzia. Una storia costituita da sacrifici, sforzi, cascine fattorie e specialità; lo sviluppo dell'economia industriale, nel dopoguerra, ha portato molte persone ad abbandonare le campagne e, soprattutto, a rifornirsi nelle grandi distribuzioni (che spesso riempiono gli scaffali dei prodotti più ricercati proprio di quelli a km.0 o locali).

L'agricoltura - però - non è scomparsa: è cambiata, senza doversi confrontare con quella intensiva. Allevamenti e produzioni locali di prodotti enogastronomici seguono una filiera diversa da quella del commercio di massa. Una filiera distintiva che deve essere di qualità e senza compromessi.

Si è purtroppo assistito, attorno all'intenzione di molti imprenditori agricoli di produrre beni antichi quali panificati, birra, vino, formaggi e prodotti ortofrutticoli seguendo protocolli biologici di qualità e di pulizia all'uso scorretto - anche da parte di chi lavora per le grandi catene alimentari - di prodotti di sintesi, per il contenimento di piante infestanti e parassiti patogeni, e di mangimi volti a raggiungere risultati straordinari nella velocità e nei guadagni, ma non nel benessere dei consumatori o di piante e animali, né dell'ambiente. L'ambiente entro cui si muove il mondo agricolo è il simbolo della fragilità del pianeta: ciò che si utilizza entra nella catena alimentare, può danneggiare gli animali, le coltivazioni, e chi le consuma. Può penetrare il suolo, contaminare le acque, come di recente è accaduto. Può causare malattie subdole.

La Regione non può e non deve essere sola nel contrasto alle pratiche ed alle sostanze ritenute non di alto livello, dovendo interfacciarsi con il governo alla pari. Ma c'è di più: chi coltiva piante, produce vino, birra, alimentari, e li vende deve essere promosso, tutelato ed incoraggiato dalla Regione, perché è un punto di pubblicità sia per chi compra da altri paesi,

che per chi - sulla base dell'esperienza alimentare o per altri motivi - decide di passare parte del proprio tempo in Toscana, immerso nell'ambiente e nelle specialità. L'Agricoltura in Toscana è "giovane"; molti ragazzi vi si avvicinano, unendo l'imprenditoria con l'amore per il territorio ed i suoi prodotti, ed occorre indirizzarvi politiche di sostegno, anche favorendo il recupero sostenibile dei terreni incolti, evitando che i **marchi genuini vengano acquisiti da imprese multinazionali, per farne un mero brand.**

Agevolazioni, incentivi e anche finanziamenti a fondo perduto per l'utilizzo di buone pratiche agronomiche tali al contenimento di piante infestanti, sono una buona idea non solo per chi già le adopera, ma anche per favorire il passaggio ad una filiera "green" da parte delle altre aziende.

Trattando di filiere, la **filiera della canapa** - per la cui agevolazione ci impegniamo nuovamente dopo una mozione che di fatto non ha avuto attuazione efficace nei risultati - ad una proposta di legge regionale che la tuteli e ne renda la sopravvivenza certa e stabile nel tempo, al di fuori da interventi "spot" - è una parte fondamentale dell'agricoltura, per i molteplici usi che tale pianta (al pari di altre piante officinali, la cui coltivazione deve ugualmente essere agevolata) ha dimostrato di avere in ambito terapeutico.

Non molto cambia nel caso degli **allevamenti** ; quelli intensivi, al chiuso e/o in gabbia, finalizzati all'alimentazione umana o all'uso delle pelli, ledono la dignità ed il benessere degli animali, diventano focolai di malattie infettive. Il problema non è anche qua - l'utilizzo ai limiti della legalità di antibiotici e biocidi - ma l'idea di porre, al centro, la massima tutela della salute. Una salute che si sa derivare da alimentazioni e mangimi sani, a costo di un minore profitto, da allevamenti all'aria aperta e al pascolo (es.grass-fed).

La Toscana è costa, e la costa è anche pesca e Itticoltura; gran parte del pesce consumato sul territorio nazionale è di importazione, perchè più economico e paradossalmente più facile da reperire sul mercato della grande distribuzione organizzata. Al pari dell'agricoltura e dell'allevamento, anche la pesca artigianale ha subito una notevole contrazione. E per risolvere la situazione non occorre trasformarla in attrattiva museale, ma valorizzarla per quello che è : base per una dieta di alta qualità. La Regione, in tutti questi settori, deve facilitare l'interazione fra i piccoli imprenditori della "natura" ed i fondi disponibili : il Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca (FEAMP),

per l'accesso facilitato al credito , campagne di promozione mirata al consumo di pesce da pesca artigianale.

E' importante favorire la presenza di **apicoltura sul territorio**, anche amatoriale, favorendo l'istituzione di eventuali distretti melliferi con regolamento che incida sulle pratiche agricole delle zone interessate. La legge regionale 49/ 2018 detta una serie di principi e di misure che non possono restare lettera morta ma che hanno bisogno , per "funzionare", di adeguato sostegno. Favorire gli hobbisti, che portano a una diffusione degli impollinatori benefica per l'agricoltura circostante

La proliferazione eccessiva di **Ungulati (Cinghiali)** nei terreni agricoli ma anche zone urbane attigue alle aree boschive è stato un altro problema che la Regione non ha saputo risolvere, fra posizioni contrastanti, e che dovrà essere affrontato in maniera il più possibile non cruenta. Si registrano esperienze positive in tal senso attraverso l'uso dei recinti trappola, una modalità da potenziare.

Se l'uso dell'acqua deve essere limitato al necessario, senza sprechi, occorrono reali ed efficaci controlli sull'utilizzo di sostanze chimiche, e sulle pratiche poste in atto, come vedremo più avanti. L'irrigazione è certamente fondamentale: si pensi a quella della **Valdichiana ed alla Diga di Montedoglio**, un progetto elaborato dal Consorzio 2 Alto Valdarno per le imprese agricole che insistono in particolare nel triangolo compreso tra i comuni di **Castiglion Fiorentino, Lucignano, Foiano e Marciano della Chiana**, beneficiando della presenza della diga di Montedoglio. Non siamo favorevoli o contrari in maniera aprioristica a nessuna proposta: vogliamo però andare oltre la logica dell'ideologia, per seguire quella dei bisogni e del rispetto delle persone e dell'ambiente.

La **creazione di biodistretti** deve essere incentivata assieme ad una riforma del sistema ARTEA .

Un programma regionale è un quadro di riferimento, con linee da pensare per le singole realtà sociali e territoriali, rispettandone la natura. Ad esempio, in molte zone la presenza di **impianti geotermici a tecnologia flash** è divenuta preponderante, tanto da pensare ad una loro chiusura come necessaria, per quanto riguarda il territorio amiatino.

Territoriocheèprototipodiareaconimmensepossibilità di sviluppo sostenibile , con aree termali, un'economia legata al turismo slow, con presenza di monumenti

chiese e musei, una filiera agroalimentare, ristoranti e che - **nonostante i forti vincoli idrogeologici e paesaggistici, la ricchezza di risorse primarie** - si trova oramai accerchiata dallo sfruttamento del vapore. Le centrali flash sono già ben 5, con una natura "green" solo apparente; la loro costruzione e funzionamento, infatti, causano danni ai bacini acquiferi, ed alterano l'ecosistema. Uno sfruttamento il cui sviluppo è da fermare, prima di realizzare ulteriori poli geotermici con altre centrali. **La questione dello sfruttamento geotermico** a fini elettrici sia flash che fino a media entalpia deve essere ridiscussa, in nome della sicurezza e dell'identità del territorio. La battaglia sarà per questo: per un **potenziamento dei controlli regionali sull'impatto ambientale degli impianti a biogas/biomasse ed una riduzione decisiva della proliferazione di impianti di media e alta entalpia** in Amiata e zone collinari limitrofe dove prevale la vocazione turistico/agricola, sospendendo la crescita sfrenata in atto, e valutando gli interventi sulle attuali strutture.

Toscana 100% bio entro il 2035

"Bio" è il futuro per il benessere nostro e del pianeta.

Vogliamo vivere bio, e - per questo - vogliamo vivere, respirare e mangiare in una regione bio.

Vogliamo avviarci verso una **Toscana 100% bio entro 15 anni**. L'agricoltura è uno dei punti di forza della nostra economia. Per valorizzarla al meglio realizzeremo dei biodistretti e creeremo filiere produttive 100% bio per ottenere prodotti di alta qualità, capaci di penetrare mercati importanti. Il rispetto per l'ambiente non è un'opzione, ma un obbligo verso noi stessi e verso i nostri discendenti.

L'agricoltura in Toscana ha bisogno di un radicale cambio di passo. Culturalmente dobbiamo essere consapevoli che il prodotto agricolo o zootecnico di caratteristiche superiori, ha un valore direttamente proporzionale alla qualità della filiera che lo sostiene. In tal senso i **biodistretti** hanno e devono acquisire un ruolo sempre più importante per la nostra Regione l'obiettivo da centrare è quello di una Toscana 100% bio entro i prossimi 15 anni. E questa non è un'utopia perché in altri paesi è già realtà. L'agricoltura è vita, ambiente, territorio, lavoro, tutto quello di cui parliamo quotidianamente all'interno delle nostre leggi e del nostro lavoro. Tutelarla significa tracciare un futuro più sostenibile per l'ambiente, ma anche più equo per

gli agricoltori toscani.

La questione della **sostenibilità di un prodotto agricolo** di filiera biologica non deve passare esclusivamente dalle modalità di coltivazione, ma anche da una corretta trasformazione, da un confezionamento adeguato alla durata della vita del prodotto e ad un consumo il più possibile prossimo all'area di produzione. Vogliamo investire sull'innovazione legata a questo mondo, incentivando con fondi mirati aziende e start up che lavorano per rendere un prodotto biologico e sostenibile anche nei processi che seguono alla coltivazione. Un modello che possiamo seguire è quello della Strategia alimentare e della Politica Integrata del Cibo della Giunta e dal Consiglio comunale di Livorno durante l'Amministrazione 5 Stelle, deliberate a seguito di un percorso partecipativo finanziato dall'Autorità per la Partecipazione della Regione Toscana."

Verso un nuovo stile di vita sostenibile

Esiste un aspetto della sostenibilità legato anche allo stile di vita delle persone che lavorano in agricoltura. Alcune aziende toscane hanno testato con successo l'occupazione agricola a tempo indeterminato con orario ridotto e stipendio adeguato, lasciando ai lavoratori la possibilità di decidere come occupare il tempo a disposizione. Sicurezza di un reddito certo, ma anche tempo a disposizione per sperimentare altro. La produttività di questi lavoratori è aumentata e anche la felicità. Coniugando questa idea con il progetto del reddito universale, possiamo fare un notevole passo in avanti sia in termini culturali che sociali, slegando le persone dall'ottocentesco concetto di lavoro.

Ripensare la PAC

Per andare verso un futuro più sostenibile sarà necessario **ripensare la PAC (la politica agricola comune)** in maniera più mirata ai risultati e premiare maggiormente quelle aziende che hanno una buona resa in termini di quantità e qualità, che sono in grado di diversificare le proprie produzioni e che dimostrano di perseguire buone pratiche in termini ambientali. Servono inoltre maggiori contributi per le nuove aziende che passano al biologico, secondo un meccanismo che non elargisca soldi a pioggia, ma che possa favorire in maniera adeguata tutte le imprese agricole, anche le più piccole.

Turismo, boschi, agricoltura: oltre a sostenerli, vanno protetti dalle aggressioni. La nostra Regione, ogni anno, è preda di attacchi incendiari ad opera di piromani, con danni incalcolabili sia diretti che indiretti, sui raccolti e sull'attrattiva turistica. I vigili del fuoco rivestono un ruolo fondamentale nell'intervenire precocemente e efficacemente per impedire il propagarsi dell'incendio. Eppure, pur rischiando la vita, sono dotati di personale insufficiente, fondi ugualmente non sufficienti, ed attrezzature ugualmente scarse ed obsolete. La salute della natura non è meno importante di quella umana, perché ne è fondamento. Chiederò quindi - come forza di governo regionale - che i vigili del fuoco, e gli altri soggetti dedicati alla vigilanza e intervento in caso di incendi boschivi, siano potenziati, in maniera da poter agire efficacemente.

Settori imprenditoriali e commerciali

La Toscana non è affatto solo turismo, agricoltura. Il terziario e l'industria sono piuttosto sviluppate ma, molto spesso, in crisi. Aree pesanti come Piombino, provenienti da decenni di disinteresse da parte della politica, sono agonizzanti fra cassa integrazione e progetti "di carta" da anni.

La Regione non ha saputo gestire vie di mezzo: o aperto secondo vecchie ed obsolete tecnologie, o tutto chiuso, con progetti assolutamente non credibili. Eppure, dopo la decisione del governo di creare un polo della siderurgia italiana ecosostenibile che comprenda anche Piombino, noi vogliamo che - oltre a turismo ed agricoltura - a Piombino riprendano quota non le promesse ma una "nuova acciaieria" in maniera sostenibile, al minimo di burocrazia. Contemporaneamente, una quota significativa dei fondi europei in arrivo in Toscana nel prossimo settennato dovrà essere destinata allo sviluppo di **un'economia alternativa nell'area di Piombino**.

Non vogliamo più assistere alla **sorte toccata ad aziende efficienti, funzionali, cadute nelle mani di multinazionali** che ne hanno assorbito il know-how per poi chiuderle: si pensi alla TRW di Livorno. Competenze antiche, mezzi moderni, o imprese innovative lasciate languere fra pochi progetti spot. La Toscana ha assistito al collasso di troppe realtà imprenditoriali e realtà commerciali. Aziende e negozi, fagocitati da un mercato transnazionale che schiavizza la forza lavoro senza garanzie, ed ha dissipato conoscenze radicate in settori strategici:

siamo stati pionieri ed inventori dell'arredamento, esportato in tutto il mondo, di materie plastiche, abbiamo ospitato grandi nomi dell'elettronica (dalla *Superpila* alla *Emerson*), acque minerali e bibite all'avanguardia (si pensi alla *Sorgente Roveta*, in Scandicci). Quel che ci resta spesso finisce nelle mani rapaci di fonti di investimento, o viene portato altrove per risparmiare sui costi. Tavoli di concertazione e di lavoro non mancano, ma i risultati sono sempre gli stessi: le aziende chiudono, i dipendenti licenziati o spostati. **Restano i marchi, quelli sì, soprattutto nella moda, da di toscano non hanno più nulla.**

Ci resta il settore della **lavorazione pelli, poco abbigliamento il cartario, con presenza di calzaturiero e metalmeccanico** diviso tra produzione per macchine per cartiere e la nautica da diporto.

Altri settori da preservare sono il **comparto alimentare** famoso per alcuni prodotti tipici (olio d'oliva, pasta, vino), il turismo e l'estrazione e la lavorazione di materiali lapidei.

Abbiamo la chance di **recuperare aziende più grandi, ma sempre legate al territorio**: si pensi alla **Mukki**. Vogliamo, e faremo in modo che la Mukki torni ai toscani. Da quanto la Mukki ha cambiato proprietario, gli allevatori del Mugello hanno visto il prezzo del latte passare da 40 a 36 centesimi al litro in una notte. Un calo del 10% per un prodotto di qualità assoluta, premiato a livello nazionale e internazionale, che la Regione non ha mai voluto valorizzare adeguatamente. Il risultato è che oggi un'azienda a partecipazione pubblica paga un prodotto paragonabile al Barolo come se fosse vino scadente in cartone. Questo è intollerabile: serve un cambio di passo. La nostra proposta è quella di avviare un percorso di ripubblicizzazione della Mukki e il primo step, da parte della Regione, deve essere quello di acquistare le quote attualmente in mano ai Comuni. Se vogliamo davvero tutelare il made in Tuscany le parole non bastano, bisogna investire nel prodotto, nella produzione d'eccellenza e dare una mano alle aziende a penetrare i mercati esteri. Negli ultimi due anni la Regione ha smesso anche di fare questo.

In maniera trasversale, noi lottiamo per istituire in Regione un **fondo per le emergenze**, da destinare al sostegno **delle piccolissime, piccole, medie imprese e alle partite iva in situazioni particolari**. Garantire una salvaguardia di queste realtà, così come dei professionisti e delle partite iva, non deve essere solo prerogativa nazionale, la Regione Toscana deve fare la sua parte. Per questo abbiamo pensato a un fondo

cuscinetto da attivare in caso di situazioni particolari di emergenza per garantire alle imprese, anche quelle agricole, una boccata d'ossigeno immediata.

In tal senso, oltre alla grande distribuzione, va tutelato un sistema di relazione stretta tra agricoltura di prossimità, di piccola scala e spesso biologica, e le collettività locali di cittadini-consumatori. **I Gruppi di Acquisto Solidale (GAS), i mercati contadini, le associazioni fra consumatori e produttori** per un'economia equa e solidale e le Community Supported Agriculture (CSA) hanno subito una lesione notevole dal periodo del lockdown; occorre rilanciarle come possibilità di produzione agricola locale e possibilità di scelta per i cittadini.

Noi crediamo nell'ideale dell'aiuto cooperativo. Non crediamo nel suo utilizzo ad altri fini.

La Regione però sembra non aver chiaro cosa sta accadendo; non riesce a prevedere, a capire, prima di intervenire. Le stesse **start-up**, l'innovazione, le imprese basate sulle telecomunicazioni e sulle reti dati, quelle che innervano la produzione e i cittadini, le città ed i paesi di reti dati, cavi, e software per essere efficienti, agiscono senza che la Regione sappia bene dove mettere le mani, rimanendo così - al pari delle altre imprese sopravvissute - esposte alla potenza di fuoco delle multinazionali e di un mercato sfavorevole. Eppure le imprese toscane di buon volontà ne hanno tanta, e andrebbe premiata: con un bollino Etico per aziende e imprese che si avvalgono di pratiche virtuose sia in termini energetici che come rapporto con il proprio personale dipendente, discriminante anche per le cooperative per accedere a finanziamenti e patrocini regionali

Noi abbiamo chiaro che le start up, di qualsiasi settore, siano il futuro, e vanno aiutate: per questo, per colmare il gap di numero di imprese innovative sul nostro territorio, vogliamo che la **prossima tranche di fondi europei a sostegno delle imprese** sia dirottata sulle realtà più dinamiche e sull'insediamento di nuove imprese digitali. **Perché creare lavoro si può.** Per essere competitive, le pmi toscane devono innovare. Per questo destineremo il 30% dei fondi europei al finanziamento di progetti di industria 4.0, alla formazione di manager e lavoratori, alla nascita di imprese hi tech e all'insediamento di nuove start up.

Eppure andrebbero poste in condizioni di lavorare adeguatamente e di ricevere e spedire: infrastrutture, dicevamo - e ci torneremo: incentivi ai grandi nodi di scambio merci dai porti (si pensi all'area **interporto**

del pratese che assume importanza strategica per tutto il centro Italia) come modo per smaltire lo spostamento su gomma ed abbattere i tempi di dogana, creando importanti posti di lavoro.

Sono temi fondamentali, in un'ottica che non i limiti al presente. Non a caso, **le imprese "tecnologiche" e le start up innovative nei diversi settori (anche artigianali)** sono sempre state al centro della nostra attenzione. Una nostra proposta di legge stanziava un milione e mezzo di euro a fondo perduto per le start-up innovative, per creare e sviluppare imprese toscane di prodotti o servizi all'avanguardia e ad elevato valore tecnologico. Se l'attuale sistema regionale prevede una forma di sostegno agli imprenditori esclusivamente con finanziamenti a tasso agevolato. L'idea era quella di pensare ad un **fondo per la nascita e lo sviluppo d'imprese start-up innovative, una misura attivabile con le risorse individuate dagli avanzi di bilancio del Consiglio regionale.**

Se dei dati recenti sul fermento imprenditoriale, confermati dagli incubatori della nostra regione, segnalano che su 8mila 500 start-up nate in Italia negli ultimi sei anni solo 400 hanno messo radici in Toscana, la responsabilità non è degli imprenditori.

Eppure è fondamentale avere innovazione e tecnologia nei propri distretti. La Toscana si avvicinò ad essere pioniera nell'informatica negli anni sessanta, con una propria **"Silicon Valley"** voluta da Olivetti, a Pisa, e smantellata mentre creava i primi calcolatori al mondo. Vogliamo tornare ad essere quello.

Innovazione e tecnologia significa anche e soprattutto economia circolare, con un controllo della **"supply chain"**, della filiera, e con **riutilizzo delle risorse. Come nel caso degli scarti delle lavorazioni - esemplare l'ipotesi del tessile** - è possibile e necessario, per una Toscana sostenibile, favorire un sistema informativo funzionante ed un network che permetta di riutilizzare, ancora prima di riciclare, quelli che una prima lavorazione genera come "scarti", rendendoli nuovamente materia prima per ulteriori lavorazioni. E riducendo così i costi del riciclo o, peggio ancora, dello smaltimento. Oltretutto, saremmo in linea con l'andamento normativo comunitario.

Infatti, le imprese, spinte dalla **Direttiva Europea 95/2014/UE sulla Responsabilità Sociale d'Impresa**, e da un blocco di normative comunitarie, si trovano immerse in un flusso misto di azioni imposte e volontarie che le porta a mostrare, in trasparenza, il loro rispetto per gli animali e per l'ambiente, per il lavoro umano, ai loro investitori e agli stakeholders, compresi i consumatori. E' il futuro, e la Toscana deve adeguarvisi.

OCCUPAZIONE, ISTRUZIONE, CULTURA, PARTECIPAZIONE

il fulcro della tenuta di un sistema



L'occupazione all'interno dei diversi settori produttivi e commerciali è il fulcro della tenuta di un sistema. E, prima e durante l'occupazione nei vari settori lavorativi della Toscana, la nostra vita è attraversata dall'istruzione. Un'istruzione - che poi diviene formazione - oramai permanente. Ed è quella che garantisce alle persone di essere competitive per entrare prima, e per poter rimanere poi, all'interno del mondo del lavoro, al pieno delle proprie potenzialità.

Istruzione

Abbiamo visto sopra come il tessuto produttivo toscano sia formato in prevalenza da piccole e piccolissime imprese spesso a carattere familiare che in questi momenti di fermo produttivo e del mercato in genere risulta fragile su due fronti: la tenuta dei costi societari in termini di banche e finanziamenti e gli oneri della ripartenza anche solo in termini di possibilità di presenza visibilità sul mercato e liquidità.

Ancora una volta, ogni tematica ne richiama un'altra: per mantenere vive le imprese occorre **innovazione; infrastrutturale, tecnologica, defiscalizzazione, snellezza burocratica, visibilità nel mercato internazionale**. E mantenere vive le imprese è l'unico modo per mantenere l'occupazione dei dipendenti, e la loro continua valorizzazione attiva. Lo **smart work** può essere un sistema, ad esempio, per permettere ad alcune aziende di rendere il lavoro flessibile per i dipendenti, potendo in cambio loro non avere più una serie di costi. Lo smart work, però, richiede infrastrutture tecnologiche e protocolli di sicurezza adeguati.

Attorno, i **Centri per l'Impiego, le Agenzie Interinali ed Centri di Formazione devono mantenere le persone ad un livello di preparazione sufficiente per il settore ed il mercato**, anche prima di un eventuale perdita del posto di lavoro, rivedendo - quindi - il sistema degli accrediti e dei finanziamenti dei progetti.

Sono le **politiche attive in formazione** che permettono alla forza lavoro di essere competitiva, vantaggiosa per l'assunzione con contratti dignitosi, produttiva ed innovativa. Vanno rivoluzionati i soggetti attuatori dei fondi europei per le politiche attive, occorre ammodernare le strutture che erogano questi servizi con personale e mezzi adeguati alle necessità del tessuto economico regionale d'avanguardia e dell'artigianato votato all'export.

Cultura fra impresa ed educazione

Ripartire la **cultura al centro** sarà uno dei traguardi più ambiziosi: la cultura è elemento fondamentale per la collettività, consente che essa possa esprimersi appieno in ogni sua attività ed aspirazione. E' da una parte uno strumento di crescita e sviluppo di una società civile, in quanto insieme delle conoscenze e delle competenze necessarie ad ogni individuo per una piena e completa vita sociale e, dall'altra, impresa, laddove richiama persone interessate, creando un indotto - come avviene nelle città "universitarie" ma anche nei musei, poli di attrazione per i turisti. Occorre fornire un **sostegno economico e promozionale alle attività e le associazioni che operano nel campo culturale**, diffondere la conoscenza storica dei propri territori e favorire l'aggregazione culturale. Tutto questo anche utilizzando accuratamente i fondi europei di cui la Toscana potrà giovare. Insomma, supportare, attraverso bandi mirati e agevolazioni fiscali, tutte le realtà locali che creano lavoro nel settore della cultura, le associazioni che divulgano l'operato artistico-artigianale e le associazioni che si occupano di performances nei "Luoghi isolati della Regione" con libertà di proposizione dei luoghi. Occorre potenziare tutto il settore culturale come motore di sviluppo economico e di creazione di posti di lavoro, esaltando le professioni artistiche. Serve attenzione e potenziamento dei finanziamenti alle istituzioni culturali, teatrali e musicali, con particolare riferimento alle Fondazioni lirico-sinfoniche, ai teatri di tradizione, ai Festival musicali di eccellenza della nostra Regione (come ad esempio il Festival Pucciniano, che merita un serio rinnovamento della governance politica e artistica). E' importante altresì valorizzare i progetti per le residenze artistiche, con creazione di posti di lavoro in campo culturale, incrementando i finanziamenti ad essi dedicati.

Formazione: scuola e università'

In Toscana - oggi - gli studenti della scuola dell'obbligo sono circa 500000, mentre nelle quattro università toscane sono iscritti poco più di 110000 studenti.

Le nostre università, con il loro ruolo di connettore fra formazione (permanente) e mondo del lavoro, devono essere come una porta girevole, che permetta di passare da una parte all'altra. Questa l'unica

strategia possibile per restare allenati in un mondo che chiede tanto a chi lavora, concedendo poco tempo. Quindi vanno aiutata quelle realtà **imprenditoriali che scommettono sui nostri giovani, che stipulano accordi o intese con Università o Scuole Superiori**, tramite procedure amministrative snelle ed incentivi premiali legati alle assunzioni di studenti.

La scuola, però, non è solo Università: intesa come apprendimento e formazione, deve essere un luogo di inclusione. Parlando di **persone con disabilità**, le tematiche - vedremo - si incrociano: non si può affrontare la questione della parità di diritti e di chance senza sovrapporre l'educazione con il ruolo sociale della Regione, che deve sostenere questi studenti e le loro famiglie. Viene segnalata una situazione di disagio che interessa moltissimi studenti che godono dei benefici della **Legge 104**, che prevede la presenza in classe non solo di docenti curricolari, ma anche di personale esterno specializzato educativo.

Anche in questo caso, sono svariati i progetti pensati sulla carta e realizzati dalla Regione in maniera insufficiente o sovrapposti: si pensi ai PEZ - **Progetti Educativi Zonali** - che vanno a "coprire" tematiche di fondamentale importanza. **Come sempre accade, se un progetto deve "pensare" ad una tematica (prendersi, potremmo dire, l'impegno ad occuparsene) , e tale impegno non viene completato, o si confonde con altri progetti, il risultato è peggiore della totale assenza di partecipazione.** Sì, perché si perde tempo prezioso e sono lasciati esclusi altri soggetti che potrebbero contribuire al risultato, che è ciò che a noi interessa.

La dispersione scolastica, l'esternalizzazione di una serie di servizi, tutto ciò che allontana il bambino o lo studente dal percorso maggiormente appropriato ai suoi bisogni, non va bene. **In fondo, è semplice: ognuno ha delle necessità per sviluppare al massimo le proprie potenzialità o soddisfare un serie di domande. Siano esse di salute o di cultura.**

I bambini ed i ragazzi che hanno una qualche forma di disabilità richiedono un'attenzione non solo maggiore, ma mirata: da molte parti è stata chiesta la creazione di sportelli tenuti da personale adeguatamente formato dedicati ai diversi tipi di disabilità e alle problematiche ad esse connesse finalizzati al supporto dei docenti, delle famiglie e delle classi coinvolte nel rapporto quotidiano con gli studenti portatori di handicap.

Come in ogni cosa, i "percorsi" non devono essere solo su misura, ma gli stessi professionisti che li stilano non possono riunirsi una tantum e seguire

poi - a scadenze predeterminate - le varie fasi ed i risultati. Il ragazzo deve essere al centro, ed **essere al centro significa che il suo percorso ed il modo in cui procede deve essere seguito in tempo reale, da tutti i professionisti, in connessione fra loro. I sistemi informatici - che, vedremo, "attraversano" la Toscana in tutti i suoi problemi - e le connessioni dati possono permetterlo.**

Non molto diversa, nel meccanismo e nei principi ispiratori, l'organizzazione in ambito regionale della formazione professionale; si sono riscontrate carenze **nell'efficacia reale (a prescindere dalla carta)** che deve avere **l'offerta formativa regionale**: una scarsa promozione di corsi professionalizzanti e formativi per studenti che abbiano concluso il loro corso di studi e che possano quindi accedere ai corsi IFTS (Istruzione e Formazione Tecnica Superiore) ITS (Istruzione Tecnica Superiore), per la quale non si cercano - **come vedrete mai si cercano, in questo documento - colpevoli. Non importa sapere chi poteva o doveva: importa sapere chi potrà e dovrà in modo che i risultati arrivino.**

Ebbene, quella che molti hanno chiesto è stata una maggiore collaborazione dell'Ufficio Scolastico Regionale e dei vari Uffici Scolastici Territoriali per un maggiore monitoraggio di tali corsi professionalizzanti e formativi attraverso un coinvolgimento diretto dei potenziali fruitori e una diffusione capillare della loro struttura e dei loro programmi. In Europa questi istituti sono altamente performanti, svolgono la funzione di veri e propri "sostituti" di degno livello dei percorsi universitari, quindi vogliamo smettere di stare a guardare e iniziare a lavorare per "superare" chi ci ha preceduto.

Trovare il percorso ed i talenti di ciascuno, e coltivarli, significa limitare al massimo l'abbandono e la dispersione scolastica. Il dropout scolastico è un fenomeno preoccupante, soprattutto alla luce del fatto che il compimento degli studi, oltre a fornire un titolo necessario nel mondo del lavoro, permette ai ragazzi di crearsi un **sistema metodologico di studio** che sarà poi loro utile nel futuro: strumenti da utilizzare in qualunque sia il loro campo di vita: gli sportelli ed il sistema di orientamento devono quindi costituire non solo un momento di incontro, ma un interlocutore sempre presente e, soprattutto, credibile, per i ragazzi.

Una delle possibilità sarebbe quella di una selezione - attraverso accordi - di **Istituti superiori come poli per materia connessi alle università**, in un percorso unico di accrescimento e di interazione; un sistema

per cui i ragazzi, al di là di programmi o presentazioni, possano avere una chiara idea di cosa li aspetta. **Le competenze non sono solamente regionali ma, anche in questo frangente, la regione può svolgere un ruolo di connettore. E può svolgerlo perché, in fondo è al suo interno che si muovono tutte queste realtà.** Un'altra opzione è quella di prevedere Tutor scolastici per l'orientamento alla formazione e al lavoro su base provinciale (a livello di USP) regolati dalla Regione attraverso finanziamenti vincolati alle Province.

Lo studio deve essere aiutato; ed aiutarlo significa - come in ogni materia - **semplificare tutto ciò che lo circonda.** Inutile creare una bellissima università se non vi sono percorsi per arrivarvi, o servizi. Ecco come, in quella visione superiore che la regione potrebbe avere, incrociamo ancora una volta un settore apparentemente solo tangente, ma in realtà decisivo, per l'educazione: la mobilità. **Anche in questo caso, non è che la Regione, o i Comuni, non abbiano pensato a nulla. Purtroppo hanno progettato, pensato, ma in maniera disorganica, spesso senza verificare interazioni e risultati, al punto che ci si trova a lavorare peggio che su un progetto bianco, che certamente richiede tempo per essere riempito ma che lascia piena libertà.**

La Toscana è la regione del recupero e della valorizzazione, e ne faremo tesoro: i servizi della Carta dello Studente della Toscana attualmente operativi solo nell'Area Metropolitana di Firenze, potrebbero essere estesi a tutta la regione. Un servizio con contributo modulato sulla fascia ISEE (nell'area metropolitana fiorentina il contributo è pari a 48 Euro per tutti). La carta avrebbe gli stessi privilegi di trasporto dell'abbonamento Pegaso (treno, bus, tranvia, corriere, traghetto, ecc), pertanto senza vincoli di tragitto. Abbattendo i costi per le famiglie e per gli studenti lavoratori, per quanto riguarda la mobilità regionale.

Educazione e formazione significano anche salute: per questo, con un'ottica di prevenzione per i cittadini di domani, è necessario pensare ad un sistema che agevoli la **pratica ludica e sportiva**, soprattutto quella compiuta all'interno di società dilettantistiche, tanto piegate dallo stop legato al covid19.

Ebbene: l'impegno è nel senso di finanziare, attraverso **un bonus familiare per lo sport, fino a 400 euro**, i nuclei familiari a reddito più basso o, a prescindere dal reddito, quelli al cui interno vi sia un ragazzo disabile, per permettere ai ragazzi, in base alle loro

caratteristiche imparando ad affrontare le difficoltà, a sviluppare la propria persona anche in ambito ludico e sportivo. Il bonus permetterà ai ragazzi di svolgere la pratica sportiva che preferiscono. Il bonus è volto al pagamento della tassa di iscrizione annuale nelle Associazioni sportive dilettantistiche. In caso di famiglie con ragazzi disabili saranno elevate le soglie Isee e innalzata la soglia dell'età.

Una tematica a parte, ma che influisce fortemente sulla qualità dello studio, è quella delle **strutture: molti edifici scolastici** soffrono di problemi di sicurezza per mancanza di adeguamento alle norme antisismiche, antincendio, di efficientamento energetico e di spazi idonei al normale svolgimento delle attività didattiche. Una delle proposte in tal senso sarà quella di utilizzare i Piani Triennali regionali, che regolano i bandi di finanziamento del settore scuola su base delle linee guida indicate dal MIUR

Istruzione sono, però, anche i primi anni, in cui l'esigenza dei più piccoli si incrocia con quella dei genitori: ecco perché avevamo chiesto **Asili nido gratuiti**. Il diritto all'educazione va di pari passo con il diritto al lavoro di uomini e donne. Con il Fondo sociale europeo proponevamo di finanziare l'abbattimento delle rette per le famiglie che scelgono le strutture pubbliche. **Ci fa piacere che questa - come altre - nostre proposte, formulate adesso o proposte durante il quinquennio (ed all'epoca ignorate o bocciate senza pietà e senza motivazione - come nel caso dell'ospedale dell'Isola d'Elba o delle zone disagiate della montagna pistoiese) siano state riprese da altri soggetti, proprio adesso. Ci auguriamo che alle promesse, stavolta, seguano i fatti.**

A livello regionale, non ci possiamo permettere di non **investire più in ricerca cospicui fondi**. Si pensi a quanto questa continui a rivoluzionare la nostra vita: dai pc, ai satelliti, alla medicina, all'ingegneria, ma anche a campi come la ricerca sociale, faro che ci illumina la complessità delle società moderne. Per questo occorre individuare temi di ricerca strategici, a base regionale in collaborazione con il mondo accademico-scientifico, sia di base che applicativi e strutturare dei piani organici di finanziamento di assegni di ricerca e di posizioni di RTD-A presso le Università della Toscana. Vogliamo premiare la meritocrazia e l'arduo studio dei nostri ragazzi, senza che se ne fuggano all'estero a cercare miglior fortuna.

L'intervento pubblico è fondamentale nella ricerca, visto il tessuto economico caratterizzato da PMI

che spesso non hanno *know-how* o capitale per implementare la **Ricerca&Sviluppo all'interno delle loro attività**. La Regione - in collaborazione con gli strumenti statali che questo governo ha promosso - deve supportare marcatamente questa politica di *catching up* sul settore del R&S. Si pensi a quali effetti di *spillover* possono portare le innovazioni prodotte grazie anche al supporto pubblico, che andrebbero a beneficiare un'intera catena economica e di converso una vasta platea di imprenditori: vogliamo che anche la piccola impresa possa diventare dinamica ed innovatrice, beneficiando tutta la filiera a monte e a valle della produzione.

Impresa 4.0 e Ricerca&Sviluppo devono andare di pari passo per essere realmente competitivi sul mercato nazionale ed internazionale. Nuovamente ribadiamo la necessità di un profondo rinnovamento delle competenze e della struttura dell'**Agenzia Regionale per lo Sviluppo**, che deve diventare la cabina di regia locale per il rilancio economico, non un poltronificio che già dal sito internet puzza di stantio.

Incrocio scuola e lavoro - ed orientare i ragazzi al percorso ideale - per non rimanere lettera morta deve prevedere, da una parte, una vera garanzia del diritto allo studio, di qualsiasi genere sia (non esistono materie di serie A o di serie B, come una cultura obsoleta reputava - e ancora reputa - in questo e solo in questo paese) **con benefici ed incentivi reali ed efficaci**, e verificati. Dall'altra parte, per guidare l'educazione al suo naturale obiettivo, occorre permettere la familiarizzazione con la pratica, attraverso una promozione efficace dell'alternanza scuola-lavoro, mediante accordi continui (non solo memorandum, ma accordi vivi, reali, attuali) fra la Regione, i soggetti formativi, e le imprese, anche supportando il tutto con investimenti i cui risultati siano misurabili. Sono infatti le imprese le prima a poter **valutare i bisogni del futuro**, puntando - assieme ai formatori - sugli **argomenti ed aree ideali da approfondire sui libri e nella pratica**, in un percorso iterativo e bidirezionale. Un approccio del genere è oltretutto quello che può spingere i giovani a tentare con maggior consapevolezza la via dell'**autoimprenditorialità**.

Il "lavoro a casa" (quello che era **home work**, o working, all'epoca erroneamente definito "*smart work*" o working) è emerso con prepotenza come necessità in relazione al bisogno di allentare i contatti sociali e la diffusione del covid19; se è nato come "traslazione" a casa del lavoro in ufficio - con tanto di cartellino - ci si è resi conto di come, in realtà, il fenomeno inarrestabile,

in certi casi l'unica opzione per alcuni datori di lavoro per mantenere posti ed impieghi, possa essere un altro.

Possa essere lo "**smart working**" che, sganciato dal concetto delle ore lavorative, sia impostato sui **risultati da conseguire** entro certe date (ovviamente, nel rispetto delle ore lavorative globali). Un sistema che può valorizzare i dipendenti, e allo stesso tempo renderli maggiormente autonomi

Non a caso la nostra proposta per la digitalizzazione della Toscana: un sistema che "viaggi" in rete, dove i diversi uffici e i diversi enti siano intercomunicanti, può essere gestito anche dalle postazioni a casa dei dipendenti. Il lavoro continua, e non si rischiano rallentamenti.

A questo punto, rappresentando un'opportunità di cambiamento innovativo per la Toscana, laddove sia possibile implementarlo in maniera permanente o alternato alla presenza in ufficio, va valorizzato, anche perché permette il risparmio di ore viaggio, carburante. Richiederà interventi formativi e una diffusione di buone pratiche, per le quali ci impegneremo. Favorire lo smart work non significa ignorare tutte quelle attività dell'indotto che con la presenza dei lavoratori sopravvivevano (dai trasporti al catering); sarebbe assurdo - come altri fanno - negare il problema, che si presenterà comunque, impegnandosi invece a favorire la collocazione e la piena occupazione di tali attività, sostenendole nel divenire fornitori di realtà fino ad oggi gestite diversamente.

Partecipazione

Cultura significa anche possibilità di partecipazione a tutte le scelte regionali. Partendo da quelle sulle grandi opere (ma non limitandosi a quelle). Vogliamo, ad esempio, ripristinare in modo esteso l'**Autorità per la partecipazione**: un sistema da rilanciare, prevedendo consultazioni, dibattiti pubblici e percorsi partecipati in base al costo e all'impatto delle opere pubbliche. Occorre inoltre stabilire delle tematiche prioritarie alle quali destinare la maggior parte dei finanziamenti, sulla base delle richieste di Comuni e Associazioni (es: bilanci partecipati, ambiente, sanità, ecc...) in modo da strutturare meglio le politiche partecipative regionali. Serve, in generale, ripristinare ed implementare le risorse per il settore della Partecipazione che sono state al contrario, e nonostante la normativa, progressivamente ridotte, depotenziandolo e di fatto sterilizzandone il valore a mera formalità.

SALUTE, PARITÀ DI DIRITTI E POLITICHE SOCIALI

La premessa: la sanità toscana e la sua fragilità



MOVIMENTO



ILBLOGDELLESTELLE.IT

La Regione Toscana **non manca di leggi sulla sanità e sulle politiche sociali, sull'integrazione, contro la discriminazione. Peraltro, non manca neppure di iniziative**, tavoli di lavoro, gruppi, esperti. **Al contrario: le norme regionali, i regolamenti attuativi, costituiscono una quantità incredibile, una sovrapposizione di disposizioni, programmi, consulenti riuniti**; percorsi e progetti di cui a volte si intravede l'inizio, quasi mai se ne comprende la logica, e sistematicamente si perde il percorso. **E l'esito, quando c'è, appare ben modesto rispetto alle promesse.** Una matassa inestricabile che non aiuta le persone, e che non ascolta i loro bisogni.

Eppure, il **COVID19** ha portato alla luce - a cascata - tutti i punti deboli del sistema. E non si tratta solo di posti letto in rianimazione e la corsa a riaprire (per poi richiudere) strutture sanitarie pubbliche dismesse, magari in località periferiche. No: il **problema è strutturale**, danneggiando sia i sanitari da una parte, che i cittadini dall'altra, sono gli esiti di anni di tagli, di cure improprie e quindi escluse, di attese, di telefonate all' CUP, di convenzioni con i privati. Chiamato razionalizzazione, efficientamento, ma sempre più lontano da quella sanità voluta dalla legge 883/1978. Eppure di quella legge, la sanità attuale continua a usare la parte che riguarda le tasse: la fiscalità pubblica dei cittadini, che la alimenta. Si è persa la sua natura pubblica, universale, equa, solidale, puntando verso un continuo dismettere, cedere ai privati.

Così, si perde il controllo, e gli esempi di altre regioni all'arrivo del COVID19 con il loro disastroso sistema di reazione, devono essere di monito - che solo un sistema a prevalenza pubblica può tutelarci anche quando non ci guadagna. Dal 2015, a causa di una vera e propria legge di "controriforma" del sistema sanitario approvata dal Consiglio Regionale - alla quale ci opponemmo per giorni e notti, inutilmente, subendo anche la negazione di un referendum sottoscritto dai cittadini toscani - siamo sempre più fragili.

La tregua che il COVID19 ci ha concesso deve essere utilizzata per mettere in sicurezza una sanità che possa affrontare sia eventuali nuovi casi COVID19, che garantire assistenza e cure ai cittadini che, purtroppo, continuano a sentirsi male improvvisamente, o a richiedere cure analisi e terapie.

Ci sono stati progetti, progetti, progetti.

Noi siamo semplici; forse perché da quei progetti siamo stati sistematicamente esclusi, e quando abbiamo provato a chiedere, ci è stato risposto con sufficienza

che è tutto perfetto. Forse siamo davvero un po' stupidi: perché ci interessa capire perché i cittadini - e non chi governa la regione - quando hanno bisogno di salute, di assistenza, **pur avendo pagato - con le loro tasse - per un hotel a 6 stelle (e non si dica che la sanità è gratuita, perché è offensivo per chi rinuncia ogni mese ai propri soldi per sovvenzionarla)** ... beh, non si trovano di fronte all'hotel a 6 stelle, dove gli specialisti ti prendono in carico, i **pronto soccorso** ti accolgono immediatamente, **le visite gli interventi e le prestazioni specialistiche vengono compiute subito, dove ti guidano, dove neppure devi portarti gli esami perché è tutto informatizzato.** Non si trovano di fronte ad una **medicina territoriale che ti segue anche dopo le cure sanitarie, ad un sistema sociale che sostiene i più fragili. E anche questo servirà, nell'autunno che ci aspetta.**

No: si trovano di fronte a **dei sanitari - quelli sì - di altissimo valore, che si sacrificano** con orari massacranti, senza strumentazione adeguata a loro disposizione, con contratti precari, dentro strutture vecchie, oppure ospedali nati già male. Organici che devono essere incrementati, andando oltre il precariato. Si trovano di fronte a un sistema di emergenza che arranca e no, non vanno al pronto soccorso perché non vogliono aspettare, ma perché stanno male, perché non possono aspettare, non più. Non si rivolgono i privati per sfizio, non rinunciano alle cure per divertimento, ma perché le liste di attesa sono lunghissime.

E non esiste il **percorso ideale con il cittadino al centro, seguito passo passo. Esistono invece lunghe attese al CUP.** Non esiste una app veramente funzionante ed omnicomprensiva per prenotare tutti gli esami; esistono telefonate su telefonate. Non esiste un fascicolo elettronico dove sono riportate davvero, per tutta la Regione, accessibile dovunque, immagini, diagnosi, immessi e consultabili secondo la normativa sulla privacy. Esiste invece una serie di sistemi, che spesso non comunicano fra loro, per cui i cittadini devono ancora portarsela dietro, la cartellina. **Non esistono tempi brevi e certi: esistono liste d'attesa lunghissime, che costringono molti a rivolgersi al privato. Non esistono interventi strutturali da parte del sistema sanitario, ma interventi tampone, spesso appoggiandosi al privato, e i cui risultati non sono affatto certi. Non esistono tempi brevi al pronto soccorso, ma ore di attesa. E la colpa non è né dei cittadini, né dei sanitari.**

Le famiglie delle persone anziane, o delle persone

con disabilità, non si divertono a chiedere: lo fanno perché hanno bisogno. E non di finanziamenti decreto su decreto, non di progetti sociali dei quali non si conoscono gli studi, i risultati, che pare brutto chiederli. No, le persone hanno bisogno di quel sistema di RSA che non ha mai posto, ha bisogno dei piccoli ospedali che sono stati trasformati in scheletri abbandonati, di posti letto, di specialisti, di medici. Le famiglie delle persone con disabilità chiedono solamente un progetto di vita per i loro cari: non gli interessa il nomenclatore delle protesi. Gli interessa la garanzia che chi non può alzarsi venga aiutato da un fisioterapista, senza doversi vendere la casa per farlo, e senza dover perdere il lavoro per giornate intere passate fra commissioni e uffici.

In questi 5 anni abbiamo visto cosa è che le persone chiedono, con educazione, e che troppo spesso gli viene negato con arroganza. A noi non interessano le giustificazioni, le nomine; non ci interessa neppure sapere quanti soldi vengono dati ai privati, quali tavoli si sono riuniti per la terapia del dolore, chi ha scelto protesi difettose. Non ci interessa perché abbiamo ben chiaro che risposte non ne avremo mai.

La sanità in toscana non è al collasso, ma è fragile, fragilissima. Dopo anni di tagli, e utilizzi dei fondi che non hanno prodotto ciò che doveva, è sufficiente un vento un po' più forte del solito per rischiare di far saltare tutto. Il covid ha mostrato quanto le nostre paure siano reali: una corsa sconclusionata per buttare posti letto nelle sale operatorie, per accaparrarsi, senza successo, ventilatori polmonari, pazienti caricati assieme a macchinari e medici e trasferiti presso centri privati, ospedali trasformati in centri covid, sanitari spremuti, procedimenti contro chi ha osato denunciare la mancanza di mascherine o di protezioni.

Il collasso non c'è stato perché la tempesta ha mutato strada.

La sanità toscana ha però bisogno di stravolgere completamente il proprio approccio.

Percorso e qualità: il cittadino nella rete

La sanità e le politiche sociali non sono una concessione; **sono un percorso dal punto di vista del cittadino, intorno al cittadino, in tutte le fasi della sua esistenza.** Seguire una persona non è semplice: occorre essere preparati ad ogni suo bisogno. Se sta

male, se ha dei problemi, una malattia, un periodo di crisi economica. Aiutarla non è beneficenza, e non lo è per due motivi che devono essere ripetuti: quella persona ci ha già pagati per il servizio che le daremo. Ci ha pagati per anni, con le sue tasse. Ci ha pagati sulla fiducia, una fiducia che deve essere ricompensata. Oltre a questo, una persona che viene aiutata, torna alla propria vita di prima. Può nuovamente lavorare, accompagnare i nipoti a scuola, andare a scuola. **Può sognare.**

Ecco perché, vogliamo puntare non sulle strutture, sui numeri, sulle poltrone, ma sul **percorso di ogni persona.** Vogliamo scommettere sulle persone, e sulla capacità che il sistema sanitario e sociale dovrà avere di essere presente ogni volta che la persona lo chiederà. Essere presente in maniera attiva, senza dover bussare a cento porte. **Rispondendo alla prima domanda, alla prima richiesta, e poi provvedendo a tutto il resto: la prenotazione delle visite, degli esami, dei controlli, il monitoraggio dei tempi, dell'evoluzione, la preparazione di tutto quello che serve per l'eventuale recupero, anche psicologico.** Tutta l'assistenza di cui la persona avrà bisogno; il percorso (che hanno deciso di chiamare diagnostico terapeutico sociale) deve essere semplice, immediato, e monitorato. Dopo la prima richiesta da parte del cittadino, deve essere il sistema sanitario a prenotargli tutto, a seguirlo, a gestire tutti i suoi esami, farmaci, interventi, visite, dati in sicurezza, a chiedere *"come stai?"*, *"ti ho fissato un esame"*. **Non deve essere la persona a gridare di star male, a telefonare per ore. Deve essere la sanità a mettere in rete tutte le strutture, i professionisti, le risorse, per il cittadino.** Dev'essere chi governa, responsabile, se qualcosa va storto. Dovunque il cittadino si rechi, il medico specialista che lo sottopone ad una visita o ad un esame, deve poter "vedere" attraverso il sistema informatico l'intera sua storia clinica senza ripetizione di esami, ottimizzando la risorsa più preziosa per chi sta male: il tempo

Questo richiede un grande impegno con un progetto che abbiamo scritto per anni e la cui attuazione richiediamo, inutilmente (se non a parole, o a "toppe") da anni.

Sistema informatico

Il cittadino, la persona, deve essere veramente il fulcro della sanità. E questo significa, prima di tutto, creare veramente una **infrastruttura informatica** in grado - nella massima sicurezza - di seguire i milioni di cittadini e le centinaia di milioni di prestazioni, ovunque

vegnano prestate. Sono i **big data**; un investimento che la Regione non può pensare di evitare. Che deve compiere e compiere - soprattutto - non solamente nel settore della sanità. Si deve trattare di sfruttare la propria capacità per mettere in piedi un "percorso digitale" di ogni cittadino all'interno del sistema salute. I suoi dati, raccolti dal momento del primo accesso, fino alla risoluzione del problema o al settaggio di una terapia adeguata. Le analisi, gli esami, i tempi di attesa, tutto deve poter essere contenuto in **qualcosa che va molto oltre all'attuale concetto di fascicolo sanitario elettronico** o dei singoli applicativi usati dalle ASL.

Arriva il **fascicolo sanitario digitale**. Se oggi - parte - delle nostre cartelle cliniche non sono in rete e noi passiamo più tempo agli sportelli e al CUP che in terapia, noi vogliamo mettere il paziente al centro, attraverso il completamento di un percorso digitale e automatico, che lo accompagna dalla diagnosi alla cura. Basta progetti, sperimentazioni : vogliamo un fascicolo completo, attivo e consultabile su tutto il territorio, e veramente funzionante. Un **fascicolo sanitario elettronico** che venga "riempito" con tutte le visite, i referti, gli esami che il cittadino effettua, e che possa essere consultato dai vari specialisti che lo seguono durante il percorso, senza doversi portare lui dietro fogli dischetti con il rischio di perderli, di duplicazioni. E con il vantaggio, per chi soffre di patologie soggette a riacutizzazioni, di essere subito "inquadrato" con i precedenti se si reca al pronto soccorso, senza dover rieseguire esami già fatti (salvo occorra, ovviamente), con risparmio non tanto di soldi, quanto di tempo prezioso (si pensi ai malati cardiaci, o a chi ha avuto un ictus). Il tutto nel rispetto della privacy.

Attesa : il sistema CUP unico regionale, vicino ai bisogni della persona

Le **liste di attesa**, l'attesa in generale (anche nei pronto soccorso) costituiscono un problema che la Regione non ha saputo risolvere o mitigare in maniera percepibile per le persone. Piuttosto che parlare di percorsi, di medicina attorno alla persona, potremmo parlare di sistema sanitario che soffoca la persona. Numeri da prendere negli uffici (anche questo è l'effetto della mancanza di una digitalizzazione informatizzazione reale) , visite fissate dopo mesi, denaro elargito alle strutture private - da parte della

Regione - senza una pianificazione e senza che vi siano risultati apprezzabili. Le attese restano lunghe, spesso insostenibili, al punto di costringere i cittadini a rivolgersi al privato . La proposta di unificare il sistema di prenotazione a livello regionale è rimasta sulla carta, come sulla carta è rimasto l'impegno a sobbarcarsi le spese di chi è costretto a rivolgersi al privato. L'amara sensazione è che la Regione cerchi sempre non di venire incontro al cittadino, ma di trovare escamotage per evitare di rispondere delle proprie inadempienze. **Per abbattere le liste di attesa**, è necessario poterle monitorare e soprattutto gestire in maniera ottimale su tutta la Regione, e non a toppe e angoli bui, come avviene adesso. E' un sistema che funziona, ma che non è stato mai implementato.

Quello che vogliamo - all'origine - è un **sistema CUP unico regionale**, mai attuato. un sistema (composto da hardware, software, reti comunicanti, persone) che possa "vedere" (quindi leggere - e scrivere) nelle agende delle varie strutture, pubbliche e private, in tutta la Toscana, che offrono la prestazione che viene richiesta, proponendo al richiedente (cittadino o medico) luoghi e date disponibili, con eventuali filtri e posti riservati o lasciati liberi per emergenze.

Mentre la Regione si è incartata fra personale, cooperative, farmacie, **a noi poco importa come il richiedente "contatta" il CUP Unico Regionale**. Sia il **medico che segue il paziente** (come ci auguriamo accada, per evitare di addossare al cittadino anche questo onere) che il **paziente stesso**, può "arrivarci" per prenotare una visita, un esame, o altro:

Entrandoci direttamente tramite internet,

- può chiamare il numero (che dovrebbe essere unico per tutta la regione. Ma poco conta. Vogliono lasciare numeri diversi - gratis - e personale a rispondere in diverse sedi? Va benissimo, è tutto smart working: quel personale, che risponda fisicamente da Grosseto o da Firenze poi a sua volta si interfaccia con il CUP Unico, e quindi "vedrà" l'intera regione, in termini di disponibilità).
- Può recarsi in farmacia (tanto, anche lì, alza una cornetta che lo collega allo stesso personale che poteva chiamare da casa ma magari è più comodo per lui perché ritira la ricetta e prenota).
- Può andare direttamente alla sede della ASL, dove troverà personale che ugualmente si conetterà al CUP unico.

Una volta "interpellato" il Sistema CUP Unico, da dovunque o in qualunque modo lo faccia, **questo, in base alla prestazione richiesta gli proporrà le opportunità in termini di sede e data**. Non sussistono

problemi di inappropriata, perché con il sistema che abbiamo pensato saranno soprattutto i medici che visitano e prescrivono l'esame a prenotarlo direttamente, di fronte al paziente, interpellando il CUP. I cittadini dovrebbero essere un numero sempre minore.

Non sussiste neppure il problema di persone anziane o che non possono spostarsi: il sistema può essere gestito per dare delle priorità anche in questo senso, come già esistono le priorità in urgenza.

Chiaro che per le cose come sono adesso, per cui alcune prestazioni non sono prenotabili via web, per cui se ti rechi al CUP di una certa città sai solamente le disponibilità entro i 10 km, per cui ogni "CUP" ha un sistema informatico proprietario, il gioco non può funzionare.

Preparazione: fronteggiare il virus, mantenendo gli altri servizi.

Qualunque programma di sanità e politiche sociali scritto prima del 2020 deve essere completamente riscritto, senza eccezioni. Il **coronavirus**, e le conseguenze sanitarie e sociali che ha portato - e che porterà - hanno costituito uno stress test che ha portato alla luce le enormi fragilità e difficoltà di tutti i sistemi, compreso quello toscano che - per fortuna - non ha dovuto ancora fronteggiare un impatto paragonabile a quello di altre regioni. Abbiamo assistito alla corsa, tardiva, alla trasformazione di sale chirurgiche in letti di rianimazione, al trasferimento di macchinari, sanitari e malati da ospedali pubblici in strutture private (ed al loro rientro, peraltro forse troppo frettoloso), alla corsa all'approvvigionamento di mascherine, ventilatori, a commesse costose e finite in un nulla di fatto, con l'interessamento della magistratura.

Abbiamo assistito al **collasso del sistema sanitario ordinario**, chiuso per evitare nuovi contagi, per potersi dedicare ai covid19, a liste di attesa già lunghe che sono divenute a questo punto epocali, e chissà quanti casi si sono aggravati, e chissà quante persone non si sono recate al pronto soccorso, magari peggiorando, per la paura - non immotivata - di essere contagiati.

Lo stress test, insomma, ha evidenziato il valore del personale sanitario, ed i forti limiti, al contrario, dell'amministrazione della sanità in Toscana. **Il sistema sanitario non è dinamico, non è in grado**

di adattarsi se non in maniera inaccettabilmente scoordinata. Non esiste un piano "pandemico" - nei limiti della competenza regionale - **che permetta il settaggio di un sistema emergenziale, lasciando intatto il mantenimento dei livelli essenziali di assistenza relativi alle "altre" malattie, in sicurezza.** Il rischio è che, in caso di nuove ondate, si assisterà a nuove corse per incastrare posti letto in strutture dismesse, alla cessione di attività ai privati.

Sistemi separati ed efficienti: Quello che vogliamo è un sistema di preparazione ad eventi pandemici con strutture separate rispetto a quelle della sanità ordinaria. Qualunque cosa accada, il servizio sanitario, dall'emergenza urgenza, fino ai percorsi chirurgici o terapeutici dei cittadini, devono rimanere pienamente efficienti. Il sistema di risposta all'emergenza covid19 (o a simili emergenze) deve essere veloce ma - soprattutto- indipendente per materiali, macchinari, ove possibile personale, e strutture. Dividere un ospedale in percorsi o - come avvenuto - traslocare grandi macchine e interi reparti per trasformare ospedali infrastrutture covid, incrementa solo i costi e porta svantaggi a tutti i malati, oltre ad aumentare il rischio di propagazione del virus.

Le grandi macchine, poi (TAC, RNM), devono veramente essere utilizzate al massimo della loro potenzialità, assumendo personale e non esternalizzando i servizi. Questo, per ottimizzare la raccolta dei dati dei pazienti (che molte strutture private, anche se convenzionate, potrebbero non caricare sul sistema informatico della regione, consegnando il dischetto al paziente, con i rischi che questo porta nell'integrità del flusso dei dati) e per abbreviare le liste di attesa.

Sanità privata

In questi anni abbiamo assistito ad **un utilizzo intensivo di soggetti privati:** privatamente agiscono i medici in intra moenia ma, soprattutto, soggetti privati - vere e proprie holding sanitarie - sono quelle con le quali costruire nuovi ospedali (in project financing); aziende privati alle quali delegare, attraverso contratti di accreditamento, una parte delle specialità delle visite. Ecco, se c'è un qualcosa verso cui il sistema regionale non ha lesinato è lo spostamento verso la privatizzazione. C'è un piccolo problema: sono i toscani a pagare, e pagano per un servizio pubblico che evidentemente non ricevono. Non pagano per il privato; se volessero farlo, occorrerebbe non togliergli i soldi di tasca, e lasciar loro scegliere a quale clinica

rivolgersi. I risultati di questa tendenza, peraltro, lasciano a desiderare: non esiste una programmazione dei risultati attesi, non esiste una misurazione degli stessi, e non vengono percepiti miglioramenti nel servizio.

Emergenza e urgenza

Non si contano gli episodi di stress a cui sono **sottoposti i pronto soccorso**. Con la chiusura di molti presidi locali, lo smantellamento del sistema delle guardie mediche, il malfunzionamento del sistema delle case della salute, chi ha un problema non procrastinabile oltre misura, oppure un peggioramento non ha altra soluzione che chiamare il 118 o recarsi al pronto soccorso. Non ha senso addebitarne la responsabilità alle persone: nessuno si diverte a passare le ore necessarie, ad oggi, ad essere visitato e refertato. E non si divertono certamente i sanitari, costretti ad una mole di lavoro incompatibile con una qualità, ed esposti al rischio di denunce, senza poter contare sul sostegno del sistema sanitario, e senza poter far sentire la loro voce. Il potenziamento, anche in rete, del sistema di primo soccorso - con un sistema di selezione centralizzato e la dislocazione al presidio più vicino o più adatto per materia - non ha alternative. *All'idea di smantellare il sistema di "continuità" (guardia medica) andrebbe sostituita la realizzazione di altri centri di "primo soccorso" (ad esempio a Castelfiorentino).*

Piccoli ospedali

Le reti sanitarie sul territorio sono fondamentali: ripristiniamo i piccoli ospedali periferici. La pandemia ci ha insegnato che solo una rete capillare sul territorio può proteggere la nostra salute, sia identificando nuovi casi di malattie altamente infettive che, in generale, assicurando un'assistenza di prossimità di primo intervento, di cura e - soprattutto - in caso di malattie croniche, che richiedono frequenti ospedalizzazioni o trattamenti ripetuti (si pensi al caso dei dializzati; già debilitati, sono spesso costretti ogni due giorni a percorrere chilometri per essere assistiti). Per questo, e per incentivare i toscani a non abbandonare le periferie, rilanceremo i presidi ospedalieri minori, garantendo servizi, lavoro e qualità. Presidi minori non significa minore qualità, perché non si esclude l'esistenza di centri specializzati per determinate patologie o interventi. Al contrario, molti presidi minori possono essere reimpiegati proprio in tal scopo.

Molti **ospedali piccoli sono stati chiusi o ridotti ad ambulatori**, centralizzando l'assistenza verso grandi presidi, senza una programmazione e senza un calcolo d'impatto. Se a questo si aggiunge il sistema per intensità di cure, che ha spazzato via la possibilità di gestire i malati per tipologia di problema, si ha una situazione in cui è impossibile di fatto garantire i livelli di assistenza minimi in termini di tempistiche e di qualità. Eppure, reti sanitarie non significa dequalificare le attuali aggregazioni di Medici di Medicina Generale, pediatri e specialisti. Al contrario, saranno proprio loro a poter monitorare la salute su un territorio complesso e costituito da ampie aree con bassa densità di popolazione, come la Toscana, segnalando casi anomali, indirizzando i malati all'interno del percorso diagnostico, che può portare a centri maggiori o può essere gestito con gli stessi protocolli, la stessa efficienza e velocità di esami e visite, ma a livello territoriale (case della salute, centri diagnostici, etc) quando sufficiente, e nell'interesse del paziente.

Ospedali come quello dell' **Isola d'Elba**, con un flusso turistico di circa 200.000 persone da Aprile a Ottobre, o come quelli nelle **aree particolarmente disagiate**, ma che vengono popolate da turisti, non possono essere considerati al pari di un presidio periferico in una città (che ha, comunque, il suo senso di esistere).

Ci siamo battuti e persevereremo affinché vengano identificate in modo univoco tutte le aree particolarmente disagiate, a partire dall'area montana, perché vengano adottate misure di equità nell'assistenza sanitaria in tutta la regione e adottata la deroga per tali zone prevista dal decreto Balduzzi.

Nuovi ospedali.

Monitoreremo il percorso per la costruzione del nuovo Ospedale di Livorno, attraverso un necessario Dibattito pubblico (come previsto dalla Legge 46/2013), rivedendo la localizzazione all'interno dell'area del Parco Pertini (Parterre) e sfruttando solo l'area dell'attuale presidio ospedaliero in Viale Alfieri, senza utilizzare nuovo cemento. Occorre creare una vera struttura "post- Covid", analizzando il modello sanitario di questo nuovo Ospedale assieme a medici, infermieri, professionisti del settore e sindacati."

Fuori dagli ospedali: il territorio, percorsi di recupero e assistenza alla cronicità (le RSA)

Il numero di persone affette da **malattie croniche** è in aumento.

Il numero di persone che **esce dagli ospedali ed ha bisogno di follow up e controlli** è in aumento.

Il territorio, che è rimasto progetto sulla carta, ha bisogno di essere riattivato e rimesso in funzione utilizzando le possibilità attuali di connessione: piuttosto che investire su soggetti come le "società della salute", occorre puntare sulle aggregazioni territoriali che "fanno" per i cittadini: distretti, consultori, strutture come AFT (aggregazioni funzionali territoriali) e CdS (case di salute) devono essere poste in rete, in reali strutture pubbliche, debitamente fornite delle dotazioni previste potranno essere sia un filtro in entrata al sistema ospedaliero (curando i casi che non hanno bisogno del pronto soccorso) che in uscita, gestendo i sempre più numerosi casi di patologie croniche, recidive, legate all'aumento dell'età media.

La cronicità è la sfida dei prossimi anni: persone fragili, che hanno bisogno di essere guidate, spesso non in grado di spostarsi o di decidere, quindi facilmente preda di interessi privati.

Loro sono la prima tutela, nell'interesse di tutti, da preservare attraverso team di professionisti del servizio sanitario regionale, sfruttando le possibilità fornite dal controllo in telemedicina oltre che dai piccoli presidi (si pensi a chi deve spostarsi ogni due giorni per procedure **di dialisi**)

La cronicità - alla quale si aggiunge la terza età - è veramente la questione che la Toscana dovrà affrontare nel futuro. Una popolazione che invecchia, e deve invecchiare in pieno diritto, senza essere esclusa dal sistema.

Si può prevenire (e lo abbiamo chiesto) invece di curare; anche se curare rende di più a chi se ne occupa.

Noi vogliamo che - invece di aprire nuove RSA (peraltro abbiamo chiesto senza risultato che il sistema per accedervi fosse meno oneroso per i cittadini), spesso private (nonostante si sia visto, anche in relazione alla pandemia, che quelle pubbliche hanno retto meglio), si dovrebbe cominciare a trovare soluzioni per rallentare la progressione verso la non-autosufficienza in una popolazione che sta diventando sempre più anziana. Esistono molte esperienze, specialmente nel

nord Europa e in Francia, che dimostrano che il cosiddetto *silver cohousing* rappresenta una strategia significativa di prevenzione e rallentamento della progressione verso la non-autosufficienza. Ne abbiamo un'esperienza interessante anche in Toscana, unica nel panorama italiano, presso il Centro Sociale di Lastra a Signa, concepita oltre 40 anni fa, ma che ancora oggi, rappresenta un esempio interessante alternativo alla inesorabile necessità di ricorrere alle RSA, se non incoraggiati e sollecitati alla partecipazione sociale, come succede per anziani, troppo spesso, lasciati soli nei vari condomini, magari ai piani alti e senza ascensore.

Le caserme, patrimonio demaniale, quindi pubblico, possono rappresentare strutture da riconvertire in tal senso, in quanto potenzialmente polivalenti per abitarle (miniappartamenti in autonomia per anziani autosufficienti al piano terra, abitazioni per giovani coppie ai piani superiori), per l'offerta di spazi sociali e aggregativi, per l'offerta di eventuali laboratori dove mantenere le competenze acquisite e magari farne scuola, dotazione di spazi per attività socio-assistenziali, come presidi sanitari, ma anche educativi come per esempio scuole per l'infanzia.

Certo, per fare tutto questo occorre la lungimiranza di guardare oltre un ciclo istituzionale, e il coraggio di prevenire. Molto più complesso - e molto meno caro - del curare.

Parità di diritti: un sistema sociale per disagi, dipendenze e disabilità

La promozione e l'educazione alle differenze sono gli strumenti primari per costruire una Toscana accogliente. Al centro dell'agenda intendo porre diritti, e loro applicazione, opportunità, e modi per coglierle e nessuna disponibilità a discutere questi beni primari della vite. Le questioni e le richieste per tutelare le persone LGBTIQ+* (lesbiche, gay, bisessuali, trans*, intersessuali, queer, asessuali) sia nella vita sociale che sul lavoro, deve partire con una vera autodeterminazione dei corpi delle donne e di qualunque soggettività, diritto all'IVG nei Consultori, sono tematiche già affrontate con richieste ed atti che hanno avuto risposte insufficienti. Continueremo; continueremo chiedendo la promozione di informazione e **prevenzione su HIV** e altre IST (Infezioni Sessualmente Trasmesse). Tutto questo perché l'uguaglianza lo sia veramente, per tutti. E

soprattutto, per fare in modo che alle parole seguendo i fatti.

Abbiamo risposto volentieri al questionario "la mia Toscana rainbow è..." (Quale politica per le persone LGBTIQ+?) perchè ci crediamo e, allo stesso tempo, non ci interessa essere i soli. Non è una questione politica, ma sociale, naturale. Anzi, più siamo verso questo obiettivo, meglio è: arriveremo prima.

Arriveremo a dare attuazione della Legge Regionale n. 63/2004 contro le discriminazioni per orientamento sessuale e identità di genere; a contrastare abilismo, ageismo e tutte le forme di discriminazione, promuovendo al contrario l'inclusione, in modo che nel futuro la questione non debba neppure porsi. Perché fra qualche anno il problema di essere famiglia non esista più, perché tutti i legami affettivi hanno identico riconoscimento. E, soprattutto, perché chiunque sia libero di scegliere cosa essere, quando vuole, senza che nessuno possa interferire, in qualsiasi modo, con le sue scelte.

Voltarsi dall'altra parte, oppure sostenere a parole, non ha senso: la discriminazione è un sistema perverso, spesso strisciante a mezza bocca. Ci impegniamo - in regione - a proseguire, e sviluppare ancora di più il confronto con le persone soggette a discriminazione, e con le reti che le sostengono, perché loro - e non altri - sanno cosa manca, cosa non va, cosa è giusto chiedere.

Battaglie che abbiamo già iniziato per rendere effettivo - con la vita indipendente - il diritto delle persone con disabilità ad una vera integrazione sociale e lavorativa, alle loro scelte.

Abbiamo cercato e continueremo a cercare di fare in modo che le situazioni di disagio, - qualunque sia la loro tipologia, ragione o origine, non ha importanza - vengano risolte in maniera strutturata, accompagnando le persone fuori da quello che le fa stare male. Ed accompagnandole non solo in qualche stanza, per poi lasciarle fuori, a scontrarsi da sole con le tante difficoltà.

Le nostre lotte sono state anche quelle per un diritto alla casa, per i diritti basilari, diritti tanto più ovvi quando più si sono scontrati con l'analisi che cercano di farne sistemi burocratici impantanati.

Le persone che cadono nella schiavitù delle dipendenze: sono aspetti sociali e sanitari che non possono essere esternalizzati nella loro gestione. Non possono essere schede da riempire, o - peggio ancora - comportamenti da colpevolizzare, ma devono costituire aspetti che possono avvenire nel percorso

di vita di ciascuno di noi, e **di cui il sistema sanitario e sociale, come unico soggetto, si deve preoccupare.**

Preoccuparsene significa essere accanto sia dal punto di vista terapeutico che dal punto di vista umano. Se lasciare le persone in povertà significa incrementare la possibilità di ammalarsi, di diventare dipendenti da situazioni sociali degradate, di peggiorare, limitarsi a fissare loro appuntamenti - o, peggio ancora, lasciarli nel caos degli uffici e degli appuntamenti da fissare - **significa seguire (male, peraltro) la patologia, il disagio, ed ignorare completamente l'essere umano che sta dietro a tale disagio.**

Ignorare il fatto che le persone con disabilità non sono "casi" da inserire in un nomenclatore, secondo una mentalità preistorica (poco cambia se si lavora con la penna o con il computer) ma persone, persone alle quali dare le chance che hanno tutti, chance di studiare, far sport, partecipare, significa non aver capito molto della società.

Non servono finanziamenti a tempo, né leggi manifesto: servono azioni concrete e sistematiche: la "vita indipendente" - l'approccio globale più avanzato al mondo della disabilità, un vero e proprio cambio di prospettiva rispetto al mondo assistenziale attuale - è stata un'occasione persa.

In questi anni, più volte abbiamo sollecitato la giunta ad **abbandonare la strada delle delibere da rinnovare ogni anno e intraprendere quella di una legge ordinaria capace di garantire il sostegno sine die a queste persone**, ma le nostre richieste sono sempre cadute nel vuoto. Ora ci rivolgiamo ai candidati. Il primo provvedimento del prossimo presidente, di qualsiasi colore sia la sua giunta, dovrà essere quello di incrementare di 3 milioni di euro il fondo attualmente a disposizione dei progetti di vita indipendente. Un minuto dopo si dovrà avviare la scrittura di una legge ordinaria, i cui dettagli dovranno studiati insieme alle associazioni, e che dovrà essere sottoposta alla rettifica del Consiglio regionale entro 100 giorni. Perché vogliamo un grande **"si alla vita indipendente. no alla vita intermittente"**.

La Regione deve garantire la dignità delle persone che soffrono di disabilità grave. Serve una legge ordinaria per finanziare adeguatamente i progetti di vita indipendente e l'assistenza continuativa a oltre 100mila cittadini toscani.

Lo stesso **mondo delle RSA** deve essere ripensato come un sistema di supporto a pieno titolo delle

persone nella loro dignità, e non come un parcheggio per chi non ha una famiglia che può seguirlo.

La nuova povertà ed il diritto alla casa

La sfida dei prossimi mesi sarà, come scritto, soprattutto economica ed occupazionale. Molti perderanno il lavoro, la rendita, le possibilità di **pagare un mutuo ed un affitto**. Ed il problema delle case emergerà in tutta la sua grandezza. Non avere dove abitare, **non avere dove mangiare**.

Molti perderanno di diritti basilari: quelli senza i quali non hai più nulla da perdere.

Una crisi tamponata ad oggi da alcune organizzazioni di volontariato ma che richiede, a livello regionale, una preparazione analoga a quella necessaria per contrastare la causa sanitaria di tutto ciò.

Occorre essere pronti a possibili disordini, a fornire risposte veloci - e non aggressive o, peggio ancora, strafottenti - alla disperazione di chi ha bisogno di una casa o di alimenti. Il sistema regionale come è concepito adesso, è troppo lento e farraginoso, e rischia di permettere una reazione esponenziale non più controllabile. Occorre pensare a poter utilizzare il sistema di bonus per pianificare una ristrutturazione del patrimonio abitativo inutilizzato - sia privato che pubblico - rendendolo rispondente alle domande di casa.

Molti alimenti, ancora edibili, vengono avviati allo smaltimento perché non più vendibili. Occorre superare l'ottica della raccolta alimentare a spot, ad opera -meritoria - di volontari, per impostare, nei limiti della competenza regionale, **un sistema che, in piena sicurezza, permetta il recupero e l'utilizzo del cibo buono** a chi ne ha bisogno, senza che le confezioni escano dal ciclo di conservazione. Oltre a sfamare chi ne ha bisogno, senza perdite per alcuno, e senza sprechi, un tale sistema eviterebbe lo smaltimento di rifiuti misti (destinati quindi all'indifferenziata), potendo - una volta consumati i cibi - gettare le confezioni nella raccolta ad hoc di plastica o carta.

Il patrimonio edilizio residenziale pubblico : un mondo sconosciuto

Casa, dicevamo. Un diritto base, considerato impossibile da perdere anche in sistemi arretrati.

Eppure, anche in un Paese ipertecnologico, iperevoluto, la gente perde la casa. E la perde con meno speranze di prima, per il fallimento del governo della Toscana di garantire una casa per tutti. Le politiche abitative non richiedono il consumo di suolo per un grande piano di edilizia residenziale pubblica a canone sociale

Un piano, ancora una volta, e non interventi skoordinati. La Toscana ha quasi 4000 alloggi di edilizia popolare pubblica sfitti, occupati abusivamente, senza titolo, nuclei familiari morosi.

Inutile scrivere leggi, per poi non applicarle. E se le leggi ci sono, siamo i primi ad ammetterlo. Ma anche i primi a pretenderne l'applicazione.

La legge regionale 2/2019 permetterebbe di affrontare il problema degli alloggi sfitti, delle occupazioni abusive ed occupazioni senza titolo. Dei nuclei morosi da più di 6 mesi passibili di decadenza del diritto all'alloggio: 11.032. A fronte di 15.574 domande in graduatoria.

Non parliamo della morosità incolpevole di chi ha perso il lavoro. Parliamo di quella "furba", di chi potrebbe pagare, e non lo fa. Parliamo di chi occupa una casa per cui non ha più titolo. Di chi contribuisce a tenere per strada chi avrebbe bisogno di un tetto.

Eppure, la possibilità di un'applicazione rigorosa dell'attuale legge erp comporterebbe già:

1. un'analisi puntuale e scrupolosa degli 11.032 casi di morosità superiore a 6 mesi che salvaguardi le morosità incolpevoli ma colpisca massivamente quelle colpevoli con la stipula di piani di rientro o con la decadenza;
2. un pieno utilizzo di quasi 4.000 alloggi non locati migliorando la dinamica temporale dei ripristini e delle liberazioni;
3. un'effettiva applicazione dello strumento della Mobilità d'ufficio per i casi di sottoutilizzo dell'alloggio, che ci viene segnalato essere oggi quasi completamente disatteso dagli Uffici casa, e che consentirebbe di moltiplicare il beneficio per un numero maggiore di persone a numero di alloggi invariato.

Occorrono risorse umane aggiuntive rispetto all'organico esistente che si occupino solo ed esclusivamente dell'effettiva applicazione della legge dal punto di vista:

- delle riprese in possesso degli alloggi occupati
- della lotta alla morosità colpevole
- degli accertamenti per il sottoutilizzo
- del superamento delle soglie economiche di uscita dall'erp e di tutte le altre attività funzionali al recupero della disponibilità di alloggi erp.

Una misura per il contenimento degli sfratti: La casa di cittadinanza

Solo alcuni dei nuclei familiari a basso reddito vive in una casa ERP. Molti - anche aggiunti di recente - hanno ingrossato le code delle persone in lista d'attesa, dopo aver perso la casa. Molti altri preferiscono stringere i denti pur di pagare un affitto in libero mercato, dove hanno sempre vissuto. Devono essere aiutati, se in difficoltà. La "Quota B" del Reddito di cittadinanza, quella dedicata agli affitti, sta consentendo di limitare il problema della morosità nelle case popolari di persone in difficoltà a pagare anche un affitto minimo. E' un altro effetto positivo indiretto dell'istituzione di questa misura perché impatta anche sulla possibilità per gli Enti gestori di avere più risorse per i ripristini.

Grazie al Rdc è possibile andare oltre, ed ipotizzare un altro strumento che vorremmo sperimentare in Toscana: la Casa di cittadinanza. Pensato per rispondere agli effetti della crisi economica legata al Covid ma sufficientemente flessibile ad essere applicato anche su più larga scala per calmierare il numero dei nuclei a rischio di sfratti e pignoramenti.

I destinatari di questa misura sono nuclei all'interno dei quali vi siano persone:

1. che avendo perduto il lavoro diventeranno beneficiari del Rdc;
2. che beneficiano del Rdc e occupano abusivamente alloggi di edilizia popolare, pubblici e privati;
3. che pur beneficiari di Rdc non riescono ad accedere alle case popolari e vivono in alloggi impropri e/o sono in graduatoria per l'Emergenza abitativa
4. in difficoltà con il pagamento delle rate del mutuo;
5. altre tipologie.

La Cdc assume la possibilità di sostenere un affitto o un mutuo attraverso una Quota B del Rdc non più fissa a 280 € per gli affitti ed a 150 € per i mutui, ma libera di variare e crescere insieme alla Quota A, in funzione dell'effettiva necessità del nucleo familiare. Attualmente la misura, che è una misura tempestiva e di emergenza, è infatti attribuita a saldo invariato. Appare evidente che la Cdc risulterebbe ulteriormente rafforzata se vedesse mantenuta invariata anche la Quota A del Rdc; il nostro intento è quindi di reperire ulteriori risorse per rafforzarla. Per gli effetti della misura della Cdc il pagamento dell'affitto o del mutuo attraverso la Quota B verrebbe in questo modo garantito e versato direttamente al proprietario dallo Stato.

La misura della Cdc, ove attuata, consentirà di:

1. imprimere una spinta al mercato degli affitti o comunque limitare ulteriori stagnazioni;
2. disincentivare le occupazioni abusive o comunque togliere eventuali alibi agli occupanti;
3. proteggere, specialmente i piccoli proprietari, dalla morosità incolpevole degli affittuari;
4. aumentare la disponibilità di case popolari da destinare ai nuclei regolarmente in graduatoria;
5. facilitare l'emersione dell'affitto pagato al nero."

PERSONE IN CONNESSIONE: INFRASTRUTTURE FISICHE E DIGITALI

Infrastrutture e trasporto pubblico locale



Una **dorsale infrastrutturale integrata sostenibile ma nei limiti del necessario** è la portante della Toscana da oggi in poi. Lo è stata, in realtà, sempre, ed è stata sempre critica. Intendiamoci: se nel passato le infrastrutture principali erano strade, ferrovie (molto) e corsi d'acqua, mentre potere limitato avevano le comunicazioni, limitate alle poste ed all'uso (peraltro costoso e con forti limiti tecnologici) del telefono, con lo sviluppo tecnologico sia delle macchine informatiche che delle connessioni fra le stesse, alla rete fisica si è abbinata, come strumento di comunicazione e di lavoro, quella internet, fino a divenire dominante.

Come spesso accade, la linea è stata tracciata dai privati, ed i privati - traendo fonte di reddito dal loro guadagno - non investono più di tanto nelle zone in cui non vi è un ritorno economico, salvo che un soggetto pubblico si faccia carico di accordarsi o di muoversi affinché chi spende anche dove meno conviene ottenga altrove vantaggi competitivi.

Questo avviene - o dovrebbe avvenire - per i trasporti locali, come per la connessione internet nelle aree disagiate.

Una rete infrastrutturale e multimodale (utilizzando bus, treni, etc...) per il trasporto di persone e cose, intesa come strade, ferrovie, servizi automobilistici, è trasversale alle altre tematiche: senza collegamenti adeguati non solo non ci si sposta ma, potendo, si opta o per l'uso della propria vettura, o per destinazioni diverse. Se non è possibile - come nell'ipotesi di strutture sanitarie da raggiungere, o luoghi di lavoro (e in queste due opzioni ci agganceremo fra breve alle potenzialità della rete dati) - si deve necessariamente utilizzare strade (in auto o in pullman) o ferrovie.

Il pendolarismo è da anni abbandonato a se stesso: soprattutto su alcune tratte, al di là dell'acquisto di treni rimodernati, è evidente la carenza di corse e servizi. Non sono le persone a scendere dai treni o dagli autobus per salire sulle auto, sono i treni e gli autobus - strapieni, con orari impossibili, e adesso limitati dall'emergenza covid e dal distanziamento sociale - ad aver fatto scendere, per anni, le persone, spingendole all'uso della macchina.

Che non è affatto risolutiva. Sia perché i treni vengono comunque utilizzati, ad esempio, dai molti turisti che girano la regione, sia perché i collegamenti stradali - nei quali al traffico di auto si somma quello di mezzi pesanti e commerciali e di turisti con autobus o auto a noleggio - sono sollecitate al limite della sopportazione, ben oltre la tolleranza per cui furono pensate al

momento della loro progettazione. Strade a due corsie, ponti, cavalcavia, sono soggetti ad un monitoraggio continuo per l'invecchiamento che dimostrano, ed a manutenzioni che destano preoccupazione anche alla luce dei recenti scandali.

La Toscana è e deve essere di tutti: di chi ci abita e lavora, e di chi - visitandola con un turismo non di massa o di giornata - lavoro lo porta alla filiera. Per questo deve essere sostenibile, in tutto; non si può consumare, sciupare in modo lineare. Gli spostamenti vanno pensati per il futuro; ed il futuro richiede infrastrutture certamente più sviluppate ed efficienti, ma non certamente in crescita lineare o sovrapposti senza una riorganizzazione. Non ha senso disegnare nuove tranvie - peraltro a notevole impatto ambientale e sul sistema traffico automobilistico - senza la certezza della loro efficacia ed efficienza, basandosi su progetti in forse (quello dello Stadio di Firenze, peraltro dubbio, non solo per la storicità dell'opera, ma perché incastonato in una zona oramai residenziale e priva di parcheggi e vie di entrata e uscita adeguate)

Il concetto di "mega opere", al di là del problema del controllo degli appalti, appare - anche nelle ultime stime - un concetto storicamente superato rispetto al momento, anni se non decenni fa, quando fu pensato. Le mega opere non devono essere necessariamente compiute se esistono modalità innovative, alternative, ecosostenibili, di risolvere gli stessi problemi, soprattutto se quei problemi sono cambiati nel tempo. Sarebbe, altrimenti, come **voler costruire un nuovo centro commerciale in una città che è stata abbandonata, solo perché 20 anni prima, in pieno sviluppo, si pensò al centro commerciale.** E, anche se la città è rimasta, magari gli stessi bisogni possono essere soddisfatti in maniera diversa, ed al posto del centro commerciale possono essere sviluppati negozi. Oppure gli stessi bisogni sono mutati: le persone sono sempre fuori e acquistano on line, quindi il centro commerciale non serve più (opzione zero).

Davanti ad un fattore che cambia, occorre mutare risposte.

Il attraversamento TAV a Firenze, ad esempio, si trova a confrontarsi con un Progetto del Passante regionale di Firenze che alla luce delle odierne esigenze del traffico ferroviario, dei passeggeri, in transito e dei pendolari, e del minor impatto ambientale, appare come una valida e più congrua soluzione rispetto al Progetto dell'Alta Velocità, adesso in corso di realizzazione. Il nuovo aeroporto Fiorentino, la **piattaforma Europa sul porto di Livorno**, l'autostrada tirrenica non

possono proseguire - dopo i loro lunghi ritardi - come nulla fosse, con il rischio di sommersi alle tante opere incompiute, costose, ma soprattutto inutili che sono state erette in Toscana e nel resto del paese.

C'è tanto da recuperare, prima di pensare a colare su progetti oramai superati - forse concepibili negli anni 80 - altro cemento: **un aeroporto, quello di Pisa**, pensato come Aeroporto prioritario toscano, da inserire nell'ambito di una rete di collegamenti efficaci. Un aeroporto che non elimina **Firenze - peraltro inquadrato nelle sue caratteristiche e limiti** dalle recenti sentenze del Consiglio di Stato - ma che destina ad ogni scalo il proprio "pubblico", valorizzandolo, a tutto vantaggio sia del turismo che di chi ci lavora, e che non rischia di trovarsi - fra qualche anno - in esubero in uno scalo semivuoto. La Toscana possiede - sottotraccia - una rete "storica" di collegamenti da modernizzare e valorizzare: si pensi al sistema di collegamento ferroviario diretto da FI SMN a PISA, eliminato con la creazione di uno "step" a Pisa Centrale e di un trasporto automatizzato, con incremento di tempi di percorrenza.

Si pensi all'intero sistema del trasporto pubblico locale toscano: recentemente travolto anch'esso da un'indagine, merita una valorizzazione nell'ottica della domanda dei cittadini, e non di altri interessi.

Occorre ragionare per **scenari futuri e per obiettivi**, obiettivi rivolti almeno a +10 anni : l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite a tema mobilità, anche avvalendosi dell'aiuto dell'ASVIS - Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile- (riduzioni incidenti, ciclabilità delle città, riduzione inquinamento), sono alcuni dei benchmark da considerare per puntare ad un sistema di collegamenti ad impatto minimo, verso una riduzione delle congestioni.

E' evidente come il nostro impegno sarà volto a riprendere **l'analisi che abbiamo svolto - per questo, come per gli altri - settori di competenza regionale, per quanto abbiamo potuto aver accesso a documenti e interfacciarci con chi fino ad oggi ha governato**. Non vogliamo demolire, ma riprendere quello che è stato fatto, liberarlo dalle parti inutili, duplicate, per farlo crescere. Non vogliamo sostituire il personale, ma valorizzare le idee buone e accantonare quelle meno valide perché superate , contraddittorie.

Nel settore delle infrastrutture toscane, ad esempio, appare necessario incrementare gli investimenti nelle infrastrutture e nella stessa credibilità del

servizio ferroviario; questo, per aumentare i treni in circolazione e per riqualificarli. Le linee ferroviarie che ancora non lo sono, devono essere elettrificate, sia per la sicurezza che per l'ambiente; il raddoppio di molte linee è ugualmente necessario . Dopo anni di svalutazione selvaggia, dismissione, o disinteressamento verso il trasporto ferroviario locale, considerato come una bad company di cui liberarsi, si riscopre l'utilità - in un territorio come quello toscano - si questi ampi tratti di "metropolitana interurbana", spesso ancora in uso (seppure scarso) o comunque esistenti. Se il futuro ci porta verso soluzioni di *smart working*, con la ripopolazione di zone anche periferiche, lo spostamento (sicuro) in treno è una soluzione a portata di mano: Firenze-Viareggio, Empoli-Siena, Lucca-Aulla, e molti altri tracciati hanno davanti a sé una seconda vita.

Le ferrovie, peraltro, sono il simbolo delle particolarità dei territori toscani : un esempio, il recupero dell'inizio ferrovia **Arezzo - Sansepolcro** con la creazione, utilizzando anche il primo tratto delle ferrovie **Arezzo - Stia e Arezzo - Foiano**, di un semi anello di circoscrizione di metropolitana di superficie che potrebbe andare da via Giotto a via Casentinese passando per la stazione FFSS e di una linea più veloce di collegamento con la Valdichiana ovest.

Tenendo presente la linea Firenze Roma, la provincia intera potrebbe essere servita con una metropolitana di superficie per il traffico dei pendolari ed al servizio della diffusione del turismo con mezzi pubblici.

Le ferrovie regionali: realtà oramai dimenticata dalla Regione, con materiale rotabile in situazione di degrado o di lifting tanto costosi quanto inefficaci: treni risistemati e insufficienti, studenti e lavoratori costretti a stiparsi nei vagoni - in una situazione ad alto rischio sanitario - o a prendere la propria auto. Il covid , anziché occasione per migliorare, è stato spunto per ridurre i vecchi regionali, trasferendo i pendolari sui tratti dei nuovi Frecciarossa. Così, il tratto **Pisa Livorno Grosseto**, percorso in un tempo simile, diventa costosissimo. Un costo che noi chiediamo che la Regione si impegni a coprire: abbiamo chiesto alla Regione di aprire una trattativa con Trenitalia per ripristinare i due Frecciabianca che ancora risultano soppressi e soprattutto per estendere la validità delle Carte Tutto Treno Toscana, utilizzabili sui vecchi treni, anche ai Frecciarossa. Non solo. Da due anni e mezzo giace in Consiglio una mozione votata all'unanimità per estendere il Memorario alla tratta tra **Livorno - Grosseto - Civitavecchia**. Riprenderemo immediatamente quel progetto .

Gli **assi viari**; sarebbe illusorio pensare che perderanno drasticamente d'importanza nei prossimi anni. Occorre, al contrario, pensare che - comunque - in quella che sarà una lunga transizione - le nostre strade supporteranno carichi commerciali sempre più pesanti, impensabili 30 o 40 anni fa. Spostamenti di beni indispensabili a sostenere l'economia toscana, sia essa di beni che di servizi. Ebbene: metterle in sicurezza, senza pedaggio (si pensi al **Casello di Vada - Variante Aurelia**), e puntare sui grandi assi viari regionali (la stessa variante Aurelia nel suo complesso, la **Siena-Firenze**).

E la **FI-PI-LI**, obsoleta ed inadeguata, con corsie strette per i canoni odierni (i mezzi si sono allargati, divenendo più comodi; le strade, no) che ha dei tratti non ancora non completamente rinnovati (es. Empoli-Ginestra Fiorentina) e che, soprattutto, viene resa virtualmente "monocorsia" dalla sistematica presenza di mezzi pesanti che, oltre a rendere più frequente la necessità di lavori di ripristino del manto stradale (il peso e la frequenza dei mezzi pesanti è cresciuta nel tempo; la struttura della strada, no), sorpassandosi fra di loro, rallentano la circolazione, con il rischio (e la frequenza) di incidenti, anche gravi. La colpa non è dei camion, che svolgono una funzione utilissima. Per indirizzarli - in caso di lunga percorrenza - verso l'autostrada A11, la **Firenze-Mare**, mi impegno a concordare con il gestore **uno sconto sul pedaggio per i veicoli diretti sulla costa**. In questo modo in Fi-Pi-Li continuerebbero a transitare solo i mezzi diretti alle fabbriche della zona, e ne trarrebbe vantaggio anche la strada a pagamento, in molti periodi dell'anno sottoutilizzata.

Anche strade considerate come "minori" costituiscono l'unico collegamento fra realtà dove sopravvivono attività imprenditoriali e stanno tentando di nascere o rinascere insediamenti turistici sostenibili. Il pessimo stato in cui si trova - ad esempio - la **SS349 Sarzanese-Valdera**, abbandonata per anni, e con un tratto (quello fra Castelnuovo di Val di Cecina e la c.d. "Bonifica" al confine fra i comuni di Volterra e Lajatico) ridotto ad una strettoia, presta un pessimo servizio a tutti coloro che vivono - per lavoro o perché vi risiedono - nelle zone "servite" da tale strada: arrivare all'aeroporto, all'ospedale, trasportare materiale da un'impresa o prodotti via da quell'impresa; tutto è reso arduo nella zona dell'Alta Val di Cecina. Gli sforzi dei comuni vengono strangolati dal **decadimento, quel decadimento che è stato per anni - oggettivamente - una strategia per poi giustificare tagli**. Nei servizi, come in sanità, o nelle strutture. Non si colpisce; si priva di ossigeno,

e si lascia appassire, per poi giustificare l'ineluttabilità di una scelta. Ebbene: sono i cittadini a dover poter scegliere. Per questo, dopo decenni di disinteresse, noi ci interesseremo, per le competenze regionali, e presso quelle nazionali, perché la **SS349, al pari di altre strade regionali, ignorata - paradossalmente - al pari dei treni regionali, ignorata da una regione che non pone al centro le questioni regionali, torni ad essere il fulcro dell'intermodalità toscana**.

Il sistema dei trasporti è un reticolato a diversi livelli, mutabile in base al periodo: fortuna e caratteristica di una regione come la Toscana. Si pensi all' **aeroporto della Pila (Marina di campo - Elba)**, piccolo scalo da jet-set fino agli anni 80, poi sceso con il mutare delle abitudini turistiche (**altro fattore al quale porre estrema attenzione nel progettare: pensare sempre a tutte le variabili che il futuro può comportare**) e che potrebbe essere valorizzato nuovamente come infrastruttura turistica e necessario servizio di continuità territoriale per i residenti.

Residenti - nel caso delle isole (Elba in primis) - che non possono essere lasciati abbandonati ad una colonizzazione estiva su strutture pensate per la presenza invernale.

Ma altri sono gli aeroporti, a volte sconosciuti, da modificare, ripensare, o superare, perché nulla è immutabile ed occorre mettere in primo piano le esigenze dei territori e della popolazione: il superamento - per esempio - è pensabile per l'attuale realtà dell'aeroporto di **Ampugnano (Siena)** in sinergia con le richieste della popolazione e per la valorizzazione del territorio

Il **traffico marittimo**, poi, sconta uno status di monopolio di fatto, soprattutto nella tratta Piombino-Isola d'Elba; sarebbe importante aumentare gli slot alle altre compagnie, al fine di aumentare la concorrenza ed avere un prezzo del biglietto più basso;

Dal traffico marittimo ai porti il tuffo è breve: il Porto Commerciale di Marina di Carrara andrebbe rivisto, come il Porto Turistico all'interno del porto esistente; il Porto di Piombino per esigenze turistico-commerciali, necessita di una revisione al fine di favorire il superamento della mono-coltura dell'acciaio.

Traffico significa, abbiamo visto, anche **traffico merci**: le problematiche non sono solo regionali, ma nazionali. Sarebbe quindi illusorio - oltre che non fattibile - pensare di risolvere il tutto "passando" ogni trasporto sui binari. Per la riduzione del PM10 della piana, però, va pensata una cura del "ferro" **che**

induca anche le aziende specie del cartario ad utilizzare il trasporto ferroviario. Vanno evitate le infrastrutture non necessarie e rapidamente realizzati i progetti necessari.

Se guardiamo la Toscana dall'alto assisteremo ad uno spettacolo magnifico: mare, boschi, campi coltivati, borghi, città d'arte. E - fra loro - strade di tutti i tipi, su cui passano auto, autobus, furgoni e mezzi pesanti. A volte assisteremo a code. Vedremo poi ferrovie, imbarcazioni, navi che solcano il Tirreno da Piombino all'Elba. Eppure la nostra visione sarebbe limitata: lo sarebbe perché guarda solo al presente e perché, soprattutto, non coglierebbe un aspetto fondamentale nel pensiero di chi si "muove" in Toscana: **l'approccio intermodale allo spostamento**, che molte persone (pendolari e turisti, ma anche trasportatori e commercianti) utilizzano già. **Un reticolato virtuale, dinamico, uno smart district** customizzato in base alle esigenze di chi lo utilizza, che si aggancia alle varie possibilità offerte dalle tratte ferroviarie, stradali, dalle linee extraurbane. Dall'autobus al treno regionale, dalla macchina all'autobus, ogni giorno un numero impressionante di persone è costretto ad adattarsi ad orari, ritardi, capienze, correre dietro alle coincidenze, attendere per ore sotto delle pensiline. Anche qua, deve essere la prospettiva ad invertirsi: non più un sistema pigro di ferrovie malandate che si lasciano usare, di autobus incolonnati, di auto bloccate nei vari cantieri ma un sistema che prende in considerazione i flussi, i bisogni.

Le persone sono state più veloci, molto più veloci, delle amministrazioni. Del resto: si pensi ad una applicazione per lo spostamento. In Toscana, ce ne sono molte, spesso malfunzionanti, costose (per il cittadino), inutilizzate, non aggiornate, limitate temporalmente. Perché *google* ne ha prodotta una - senza esborsi diretti per le persone - che gli suggerisce la strada, il traffico?

Perché *google* - privata - ragiona come le persone. Non lo fa per filantropia, ma neppure chi programma app e piani regionali lo fa gratis. A noi non interessa chi ha fatto cosa, non interessa dare colpe. A noi interessa utilizzare il **trasporto pubblico locale regionale ripensandolo come una rete veramente unica**, dalla partenza alla destinazione, nelle sue varie possibilità.

Ci interessa un **trasporto modulato sulle esigenze e sugli orari delle persone, su un'osservazione in tempo reale, e non su "orari" non rispettati, lunghi stagioni interi, come negli anni settanta.** Le persone

non hanno tempo, ma hanno bisogni e desideri: entrambi vanno soddisfatti. Serve potersi spostare di più, anche più tardi, superando il concetto dell' "ultima corsa alle 20", soprattutto - ma non solo - nei luoghi non centrali. Questo non significa agire in perdita con autobus vuoti: significa capire quali sono le esigenze delle persone, e riportarle sui mezzi pubblici.

Questo significa integrare e semplificare veramente il sistema di ticketing, utilizzare mezzi più moderni (elettrici ed a metano). **Misure strutturali, per le quali usare i fondi a disposizione. Misure ampie dal punto di vista temporale e spaziale: tutta la regione, ed in tutta la regione. Non sono i toscani ad aver tradito i treni per il mare: sono i treni ad essere pochi, vecchi, con orari limitati.**

Non sono i toscani ad essere insensibili all'idea di percorsi ciclabili, corsie preferenziali, sharing (al netto dei limiti sanitari attuali). Al contrario: hanno ben dimostrato di essere molto più avanti rispetto a chi li ha amministrati.

Il **trasporto pubblico locale** sull'intera regione è stata un'ulteriore occasione persa dalla Regione, a cui avevamo chiesto - senza sperarci troppo - di riferire in aula, in maniera sostanziale e non solo formale in merito alle numerose ombre che hanno portato la procura di Firenze ad aprire un'inchiesta sulla gara per il gestore unico del trasporto pubblico locale in Toscana. Inaccettabile leggere, come si è accennato sopra, di accuse come quelle di turbativa d'asta: quei mezzi e quei percorsi sono dei cittadini, cheli hanno profumatamente già pagati. In anticipo.

Mentre noi pensavamo e pensiamo ad abbattere il costo degli abbonamenti dell'autobus per i cittadini toscani, a cominciare dagli studenti delle scuole medie e superiori, e creare una card unica che consenta di viaggiare sull'intera rete del trasporto pubblico locale, sui treni e con il bike sharing, mentre proponevamo e proporremo di destinare una quota dei fondi europei legati al Green New Deal, proprio all'abbattimento del costo degli abbonamenti per gli studenti e a una rimodulazione al ribasso per il resto dei toscani, in base al loro reddito Isee, la gara per il gestore unico, di cui avevamo cercato il lato positivo (uniformare i titoli di viaggio in tutta la Regione, costruire una card unica) rivela intrecci vecchio stile. Per noi non esistono: torneremo testa bassa a lavorare per un trasporto pubblico locale efficiente e il meno costoso possibile per i toscani.

Gli esempi di **utilizzo "esteso" della rete automobilistica** potrebbero essere illimitati. Si pensi

al Trasporto pubblico Prato: mancano linee bus tra periferie (funzionano bene solo le cosiddette LAM, alta frequenza di passaggio, da periferia al centro e viceversa), Lavorare sugli orari, sulla connessione fra sistemi diversi (autobus urbani, interurbani, treni regionali) porterebbe - per rimanere al caso in esempio - collegamento ferroviario tra Prato e Firenze, da casa a casa, in orario serale e notturno, anche nei weekend, qualcosa di fattibile.

No: adesso non esiste.

Inutile mostrare quello che avviene sulla carta: se le persone lo segnalano, sono loro ad aver ragione.

Con la creazione di un **sistema unico di trasporto pubblico locale**, è indispensabile insomma che la Regione si faccia carico di **interfacciare tutti i fornitori di servizi di mobilità in modo da generare un sistema di trasporto pubblico - dal ferroviario all'automobilistico, fino al marittimo, dal regionale all'urbano - efficiente, e realmente collegato, modulato sulle esigenze, ed in modo che i cittadini debbano evitare attese eterne per una coincidenza fra mezzi diversi**. L'obiettivo è quello di mettere al centro il cittadino che la mattina, per recarsi al lavoro, deve partire da casa, prendere un autobus urbano, poi un regionale o un treno, se non una nave, infine un altro autobus. E, nel frattempo, sperare di non perdere una coincidenza perché in tal modo i tempi, già dilazionati, diventano biblici, magari su carrozze piene (anche in un periodo come questo).

Si è detto come sia stupefacente che, mentre un servizio che i cittadini non pagano - **come google maps** - riesce a fornire una pianificazione di un viaggio con tanto di orari e percorsi in base ai mezzi utilizzati (sempre che i fornitori dei servizi rispettino o forniscano tali orari), in Toscana, i tanti software ed app al riguardo, che i cittadini hanno pagato con le loro tasse, neppure interconnessi fra loro, siano spesso malfunzionanti. Ebbene, l'idea è quella, attraverso una serie di **accordi, di infrastrutture gps, e di monitoraggio dei mezzi, di poter sia fornire ai cittadini una pianificazione in tempo reale del proprio viaggio, che - in base all'analisi del traffico e delle richieste - adeguare i vari servizi**.

Perché nessuno si inventa disservizi. Nessuno si sposta senza una ragione (sia essa lavorativa o di entertainment). Come nessuno si reca al pronto soccorso se trova una guardia medica efficiente. **E' ora di cessare di colpevolizzare i cittadini, evitando il problema e creandone uno agli esercizi pubblici che perdono clientela perché bloccata in casa, o**

perché davanti a file chilometriche, rinuncia.

I lavori in corso nei momenti sbagliati sono un errore di chi governa: non delle persone.

Come già ribadito: **bisogna guardare a tutta la regione, per il nostro domani, nel massimo rispetto delle diverse esigenze personali e peculiarità territoriali e temporali**: i trasportatori chiedono infrastrutture efficienti e sicure per la movimentazione e l'interscambio delle merci durante tutta la settimana, le persone hanno esigenze diverse in base ai giorni e alla stagione, ogni realtà locale ha le proprie peculiarità. E tutte queste devono essere temperate. Non è semplice. Ma, come in altri casi, nessuno impone a qualcuno di governare una regione.

La **mobilità per noi è integrata e sostenibile**: trasporti pubblici, auto, biciclette, strade, e piste devono "interfacciarsi" e non sovrapporsi: nel gennaio 2020 abbiamo richiesto la creazione di un nuovo **Piano regionale per le infrastrutture e la mobilità sostenibile**, su un orizzonte a breve, medio e lungo periodo: semplificare il trasporto pubblico, la distribuzione merci, senza impattare sulla fruibilità del traffico, soprattutto urbano. A questo servono le piste ciclabili, che devono essere organizzate e funzionali per essere vie di transito in sicurezza e non solo itinerari domenicali, a questo servono le alberature, il coinvolgimento - nei progetti - dei vari enti locali, in modo da ottenere un qualcosa che "funzioni". Se solo un toscano su tre utilizza la bicicletta per gli spostamenti, la colpa - nuovamente - non è certo dei toscani.

Un piano per le grandi opere: se necessarie, e per quanto necessarie. Utili ai cittadini, non alla politica o a chi le costruisce.

Parliamo un momento **nel dettaglio delle grandi opere**: dicono che siamo quelli del no alle grandi opere. In realtà non è così.

Noi siamo a favore delle infrastrutture **utili e sostenibili da un punto di vista ambientale** e finanziario, se e quando servono, e nei limiti della loro utilità. Siamo contro le cattedrali nel deserto, superate dai tempi, e utili solo a chi le costruisce. Siamo contrari perché sottraggono fondi ad altre opere, utili.

Prendiamo ad esempio la **Darsena Europa**: non siamo contrari - come a qualcuno giova sostenere . Certamente non dovrà danneggiare la costa pisana, e certamente dovrà essere utile alla città di Livorno. Ecco perché ne abbiamo chiesto e ottenuto una versione "light": chiediamo uno studio e rivisitazioni progettuali, che includano un ammodernamento del retroporto a terra.

Oppure la **Tirrenica**, che dovrà vedere la messa in sicurezza del tratto esistente senza andare a incidere sulle tasche dei cittadini.

Siamo inoltre a favore - come già accennato - degli interventi **sui tre porti strategici di rilevanza nazionale: Livorno, Piombino e Massa-Carrara**, purchè non ci siano ampliamenti che inducano all'**erosione costiera**. Interventi che permetteranno la crescita del crocierismo, del refitting navale, della cantieristica nautica e di tutte le attività marittime che annualmente producono beni e servizi per un valore di 33 miliardi di euro, il 2% del prodotto interno lordo nazionale.

Sull'**aeroporto di Firenze** abbiamo sempre ribadito il nostro parere contrario all'ampliamento, nonché all'allungamento della pista attuale, andando a danneggiare la piana ed i suoi ospiti naturali. Occorre puntare sulla messa in sicurezza della struttura esistente, al momento più che sufficiente per i bisogni della città.

Peretola ha una sua naturale destinazione di city airport . Per questo motivo crediamo occorrano collegamenti ferroviari veloci tra Firenze e l'aeroporto di Pisa così come il potenziamento del Galileo Galilei, unico vero aeroporto internazionale della regione. Sulla TAV di Firenze persistono le nostre perplessità. Servono soluzioni meno impattanti: vogliamo verificare la fattibilità di soluzioni alternative con passaggi in superficie, grazie all'uso di stazioni collaterali a Santa Maria Novella, a partire da quelle di Statuto e Rifredi.

Poi ci sono le **opere indispensabili, di cui la Toscana ha bisogno: "Piccole opere a grande velocità"**. Poco ci importa se siano redditizie o meno per chi vuole guadagnarci. Ci interessa che siano utili ai cittadini ed alle imprese toscane.

Diciamo sì alle opere utili:

Non ci possono volere 3 ore di treno tra Firenze e Grosseto. Investiamo sui collegamenti tra centro e

periferia e sulla messa in sicurezza di strade e ponti. Portiamo l'alta velocità tra Firenze e l'aeroporto di Pisa e sulla costa da Massa a Roma.

E ancora, a titolo di esempio:

- Completamento messa in sicurezza del corridoio tirrenico sul tratto esistente dell'Aurelia;
- Completamento delle terze corsie sulla A1 e sulla A11;
- Completamento della bretella di Piombino; realizzazione completamente SS 398 secondo lotto.
- Creazione della linea ferroviaria traffico merci Fiorentina - Piombino Porto
- Potenziamento del servizio passeggeri ferroviario Campiglia - Piombino Porto, che attrarrebbe molti, spingendoli a passare dal mezzo privato al treno.
- Completamento raddoppio ferroviario Pistoia-Lucca;
- Messa in sicurezza della SR 68 "Volterra";
- Interventi sui tre porti strategici di rilevanza nazionale di Livorno, Piombino e Massa Carrara alla luce dei Project Review e nel rispetto delle mozioni approvate dal Consiglio regionale;
- Collegamento ferroviario veloce tra la stazione di Firenze Santa Maria Novella e Pisa centrale;
- Completamento della Grosseto-Fano;
- Completamento ferroviario connessione Livorno-Interporto Guasticce;
- Elettrificazione della linea ferroviaria Empoli-Siena;
- Raddoppio della tratta ferroviaria Empoli - Granaiole;
- Recupero della ferrovia "Marmifera" di Carrara;
- Realizzazione e completamento della ferrovia Pontremolese;
- Realizzazione di un piano straordinario per la mobilità del distretto cartario, orientato al potenziamento del trasporto su ferro attraverso il recupero e il pieno utilizzo dello scalo del Frizzone (LU);
- Realizzazione della bretella di Gragnola nel Comune di Fivizzano (MS);
- Realizzazione del Lotto zero a Livorno;
- Realizzazione degli interventi sulla SS 67 Tosco-Romagnola;
- Ripristino e manutenzione dei migliaia di chilometri di strade provinciali e dei centinaia di ponti che ne sono attraversati.
- Potenziamento e riqualificazione dell'Autopalo Siena-Firenze
- Completamento della doppia corsia sulla Siena - Grosseto
- Completamento S.S. 429 Empoli - Poggibonsi

Saremmo noi quelli del no?

Rete dati e tecnologia

I dati. I big data. Li troviamo solo qua, in questo breve libretto, ma la loro posizione non è casuale. **Sono al centro esatto del discorso, come sono al centro esatto del presente o del futuro.** Pensare ad una regione senza pensare ai dati ed alla loro raccolta, analisi ed elaborazione per migliorare la vita dei toscani e metterli al centro della regione, significa essere fermi al secolo scorso. Ed innovare non significa pagare per la creazione di qualche app malfunzionante e limitata. Innovare significa essere persone del proprio tempo, con l'obiettivo di anticipare il domani. Innovazione, reti dati, tecnologia: ne siamo immersi, ma lo siamo grazie ancora una volta - ai privati. Sono i privati come sopra accennato in relazione alle app per spostarsi, che gettano le reti di comunicazione dati aggiornandone continuamente la tecnologia sia via cavo che via radio. Sono i privati che stabiliscono i protocolli e gli standard per far funzionare le macchine: i calcolatori, i treni, i nostri cellulari, i televisori che la sera accendiamo per vedere un film. Sono i privati a creare gli applicativi.

Mentre le pubbliche amministrazioni si impantanano fra firme elettroniche e scannerizzazione dei documenti, al punto che anche le norme sulla digitalizzazione della pubblica amministrazione (e le norme, per loro natura, sono assai pigre) viaggiano più veloci del loro adeguamento, mentre i cittadini magari prenotano - se funziona - su una app, però poi devono recarsi allo sportello o portare appresso la cartella degli esami precedenti, due marche da bollo, e una foto formato tessera, il mondo si è già proiettato in una dimensione virtuale, velocissima ed efficiente.

Non vogliamo un governo locale che cerca di scimmiettare le grandi aziende che forniscono servizi digitali: non ha senso. Non ve ne sono le capacità, i costi sono maggiori, ed i risultati scarsi. E poi, non è questo il ruolo dell'amministrazione. Ruolo dell'amministrazione è quello di fare in modo che **la digitalizzazione, e quindi la trasmissione dei dati e l'utilizzo dell'informatica, arrivino a tutti, e siano utilizzate da tutti - pubblica amministrazione in primis, con un linguaggio unico e intercomunicante - a vantaggio di tutti.**

Occorrono progetti formativi per permettere la conoscenza dei sistemi informatici, sempre più in uso con lo smart working.

E, soprattutto, volti a preparare le generazioni di dipendenti pubblici a sistemi digitali fra loro compatibili e interconnessi, sia all'interno della stessa area tematica (trasporti, sanità, etc) che fra aree tematiche diverse.

In ogni settore; perché nessuno dei temi di cui abbiamo parlato e di cui parleremo ne è escluso. La digitalizzazione serve a viaggiare in maniera sicura su strade, a controllare la regolarità dei carichi e delle vetture, a monitorare le infrastrutture. La rete dati serve al sistema produttivo per gestire i propri ordini, le lavorazioni, le forniture, persino gli scarti, e serve per controllare che i rifiuti siano smaltiti correttamente. Serve a controllare le strade. In un concetto di competenze e territorialità che perdono di significato: i dati devono essere controllati e sicuri, ma non hanno frontiere e, soprattutto, non hanno limiti. I dati servono per l'istruzione - e lo abbiamo ben visto - per la formazione, servono per le indagini (lo vedremo a breve), servono per tutelare l'ambiente, servono per incrociare i registri, per evitare irregolarità, per proteggere i cittadini onesti.

Servono per semplificare **quella centralità del cittadino in ogni suo bisogno:** si pensi alla pubblica amministrazione, certificati e permessi, e maratone (o esodi) fra uffici con orari ridotti. In Toscana manca un piano per la **digitalizzazione della pubblica amministrazione.** Vogliamo costituire l'**anagrafe regionale** e sviluppare un pacchetto di app per tutti i servizi civici, creando database unici, come quello delle sanzioni al codice della strada: **basta burocrazie e code agli sportelli.**

Chedere, poi, del **percorso sanitario?** La digitalizzazione, unita all'interoperabilità ed alla connessione, progetti oggi sulla carta (come quella dei referti da portarsi appresso), permetterà ad esempio, un percorso su misura, un monitoraggio continuo dei parametri, delle necessità, delle terapie, la consultabilità dei referti. Sanità 2.0: risultato che non si ottiene, si ripete, solo pagando una app che fatica anche a caricare i soli referti in formato word.

Una digitalizzazione che deve servire ad unire tutti. Inutile chiedere agli imprenditori ed ai cittadini di investire in loro infrastrutture quando poi la banda viaggia a scartamento ridotto: **la banda ultralarga è un diritto.** Su tutto il territorio. Se oggi solo il 40% dei toscani ha la connessione veloce a casa., nei prossimi 5 anni vogliamo arrivare al 90%, grazie a un piano di investimenti massiccio, finanziato attraverso il Fondo europeo per lo sviluppo delle aree rurali.

Non ci interessa, anche qua, indagare su responsabilità di ritardi e malfunzionamenti. E' un gioco politico che non ci appartiene; puntare il dito serve a distogliere l'attenzione delle persone sul problema. Il dito vogliamo schiacciarlo sulla tastiera, per fornire all'intera regione una rete infrastrutturale di dati stabile, sia per i professionisti che per i privati.

POLITICHE DI CONTRASTO ALLE NUOVE FORME DI ILLEGALITÀ



Legalità: come... in Toscana, parlare di legalità? Ne parla la Dia - con considerazioni poi riprese da una serie di studi che cercano di sistematizzare la ancora scarsa conoscenza di un fenomeno che si credeva da noi limitato: can attivi, e collegati in accordi silenziosi con professionisti. E' lo scenario peggiore, dove la criminalità, da fenomeno , ha compiuto il "salto di specie" annidandosi all'interno della società civile. E divenendo sempre meno visibile. I porti vedono sempre più sequestri di sostanze stupefacenti, vengono contestati reati di riciclaggio. Camorra, 'ndrangheta", sono termini con i quali è bene prendere confidenza.

La **competenza regionale è limitata**, ma la conoscenza è indispensabile per impedire che il sistema diventi inestricabile e inestirpabile. Esiste un osservatorio sulla mafia, istituito dalla Regione Toscana, esiste la possibilità di partecipare al coordinamento fra tutte le forze di Polizia verso una unica sala operativa per ogni provincia ed al suo interno, la forza della Regione è la sua conoscenza del territorio e delle anomalie, che potrebbero essere monitorate e segnalate in tempo, prima che peggiorino.

La criminalità mangia posti di lavoro, ne rende altri schiavi e dipendenti, diviene interlocutore finanziario privilegiato, fino a mutare di pelle e rendersi irriconoscibile da quello che era; i sequestri e le confische alla criminalità organizzata, in Toscana tra aziende e beni immobili, sono un indicatore indiretto della problematica.

La Regione faccia la Regione: nel seguire le proprie competenze, il risultato sarebbe già sbalorditivo.

Supportare il tessuto industriale e commerciale in crisi e tenerlo lontano dalle precondizioni per la predazione da parte del crimine, è un compito già di per e arduo, e ad oggi non compiuto.

Esistono sportelli per le difficoltà economiche, per l'usura, così tanti da non saper più quale sia la porta giusta, un po' come in certi racconti fra surreale e comico. Sportelli ed iniziative: tanti, dai risultati difficilmente misurabili e dai rapporti incerti. Occorre andare oltre. Occorre controllare in maniera preventiva o di intervento mirato tutti quei comparti dove la criminalità o l'illegalità possono proliferare. Come in medicina, si conoscono - grazie all'aneddotica di precedenti indagini e dalla letteratura che ne è sgorgata - i fattori di rischio (crisi economiche, isolamento, bisogno di liquidità) e le zone a rischio (comparti messi alle corde dalla globalizzazione, smaltimento

dei rifiuti, appalti costruzioni] : è necessario , ancora come si opera in prevenzione, in medicina d'iniziativa, agire con monitoraggi mirati, utilizzando gli strumenti a disposizione. I recenti scandali dimostrano che questo non avviene; non è il caso di attendere eventi traumatici per muoversi. Non è il caso di attendere la crisi respiratoria per trattare un'insufficienza organica. Anzi, occorre muoversi prima per avere maggiori chance.

NUOVE GENERAZIONI



La Toscana è a un passo dal podio delle regioni più “anziane” anagraficamente. Ciò non è un male di per sé, significa che comunque la Toscana – come abbiamo sempre detto – è un bel posto dove vivere, dove abitare e lavorare. Solo che potremmo fare di più, meglio. Dobbiamo svecchiare questa regione, darle vita, vigore, dinamismo.

Solo nel 2018 ci sono stati **quasi 80.000 italiani, provenienti dalle regioni del Centro-Nord e quindi buona parte anche toscani, che sono emigrati definitivamente all'estero.** La stragrande maggioranza sono ragazzi dai 20 ai 40 anni, laureati, che cercano miglior fortuna in altri paesi. Questo è inaccettabile: non possiamo permettere ai nostri figli di non trovare la loro strada nella nostra Italia e nella nostra Toscana.

La verità è che non possiamo biasimarli: perché non dovrebbero andarsene le ragazze e i ragazzi che con una sudata laurea da 110 e Lode, fanno lavori con contratti precari – se va bene – o addirittura con tirocini a rimborso spese? Perché devono rimanere se la Toscana si è dimenticata di loro, dei giovani per intere generazioni? Perché dovrebbero rimanere se i servizi per loro sono scarsi e inefficienti?

Noi del Movimento 5 Stelle vogliamo cambiare ritmo, far tornare la Toscana appetibile anche alle nuove generazioni. Questo lo si fa innanzitutto facendo vedere risultati, non con spot elettorali finì a se stessi o con agenzie regionali che esistono solamente sulla carta. **GiovaniSi va totalmente rivista:** la mentalità deve essere in linea con quella dei nostri giovani, deve essere innovativa, dinamica e propulsiva..

Quindi una **PA digitale, smart, è la base per interagire con la “Generazione Z”, con i nostri figli** che nel bene o nel male trascorrono il loro tempo utilizzando dispositivi elettronici per organizzare la loro vita e le loro attività. Per questo vogliamo semplificare le comunicazioni “ufficiali” (es. domande, richieste, iscrizioni, ecc.) con le Università, ma anche con le Amministrazioni dello Stato in generale, prevedendo di fornire gratuitamente un indirizzo PEC a tutti coloro che diventeranno maggiorenni in Toscana. Vogliamo fornire quelle necessità della Cittadinanza Digitale che diventeranno la regola per le comunicazioni con i cittadini da parte della PA.

Vogliamo poi che i nostri figli **parlino le lingue senza problemi**, che le maneggino come se fossero l'italiano o il dialetto delle nostre città. Tutti noi sappiamo quanto

questo fondamentale sia nel mondo globalizzato di oggi: vogliamo a tal fine prevedere finanziamenti ad-hoc per favorire l'insegnamento delle lingue straniere in orario extra-scolastico per i bambini della scuola dell'infanzia e delle scuole elementari.

I giovani, ma non solo, **vivono, si nutrono, crescono in ambienti culturalmente dinamici e non possiamo negare loro il diritto alla spensieratezza, nel rispetto degli altri.** Perché dovremmo negare il diritto di esser giovani a chi è nato dopo di noi? Vogliamo incoraggiare **manifestazioni culturali e artistiche prettamente giovanili** sul nostro territorio, rendere appetibili i nostri borghi, le nostre città e le nostre coste al turismo giovanile anche organizzato – supportando magari startup toscane che operano nel settore – dando prova di essere una regione che vive di ogni tipo di cultura.

Vero, ciò che vogliamo implica anche un occhio di riguardo per tutto quello che è la **sicurezza dei cittadini e del decoro urbano.** Gli istituti di coordinamento regionale per l'ordine pubblico e la sicurezza vanno resi efficienti anche a questo livello, mappando anche peculiarmente tutto il territorio per avere un quadro completo del deficit eventuale di risorse umane e strumentali. Ci sono luoghi dove caserme di polizia e carabinieri servono territori vastissimi, determinando un servizio inefficiente e poco funzionale ad esempio. Vogliamo coordinarci ottimamente con le Prefetture, i Sindaci e i dirigenti delle FF.OO, di concerto con i Ministeri competenti per garantire la sicurezza di tutti nel modo meno invasivo possibile: non ci interessa il Grande Fratello.

AMBIENTE, ACQUA, TERRITORIO ED ENERGIA: DAL RIPRISTINO ALLA TUTELA



Ambiente

L'ambiente è un tema trasversale perché - assieme alla digitalizzazione - è quello che coinvolge tutti: le imprese ed i loro scarti, i cittadini che consumano, la produzione di energia e - infine - la gestione e valorizzazione dei rifiuti solidi liquidi e gassosi, evitando che finiscano per inquinare il terreno, l'aria, l'acqua, causando gravi problemi di salute pubblica.

In Toscana, molte sono i **"problemi invisibili"** che nessuno sospetterebbe ma che sono presenti. Sembra infatti incredibile eppure, anche in Toscana, terra che appare come un susseguirsi di spazi verdi, specchi d'acqua, l'inquinamento è presente in ogni fase della filiera; a volte la fonte d'origine è nota, spesso no, e ci se ne accorge solo perché aumentano le malattie delle persone. Nell'aria, nella terra, nell'acqua. E con l'inquinamento - nel tempo - le conseguenze alla qualità ed alla salute delle acque, della terra, degli alimenti, degli animali, delle persone sono drammatiche.

Anche in questo caso, non si tratta solo di un problema di sforamenti di PM10, non si tratta di additare - come spesso è stato fatto in Toscana, anche in altre aree - i cittadini come responsabili: responsabili per il loro muoversi in auto (che spesso è una costrizione, e non una scelta), colpevoli dell'usare i riscaldamenti, o di non differenziare la spazzatura. E per questo punendoli con limitazioni alla circolazione o incrementi della tassazione sui rifiuti. I toscani di maturità ne hanno mostrata, eccome. La stessa maturità che imporrebbe, che avrebbe imposto, nei decenni precedenti, a chi amministra, di fornire mezzi di trasporto moderni ed efficienti e non appalti decennali per sistemi nati vecchi, di progettare e non inseguire, di togliere velocemente i cantieri e non condurre gare d'appalto sistematicamente problematiche, per poi ritrovarsi opere incompiute, ferme per anni, ancora una volta pagate dai toscani. L'inquinamento è qualcosa di più subdolo: sversamenti, scarichi, rifiuti... controlli insufficienti del passato, per cui paghiamo oggi.

Le cave - come del resto tutta l'economia toscana - costituiscono un altro argomento su cui alcune parti politiche hanno tentato una manipolazione, creando una dicotomia fra chi vuole il lavoro (loro) e chi (gli altri) vuole la disoccupazione. Peccato che la realtà sia diversa, perché una gestione sana delle cave è quella che favorisce sia il lavoro nel tempo - e non per pochi anni, giusto il tempo di assicurarsi il voto - che la conservazione dell'ambiente.

Le cave non sono un'industria di materiale edile, ma un segmento di qualità. Per questo non devono essere preda di investitori pronti a lasciare tutto quando non renderanno più, come insegna la storia recente di questa regione.

Quelle **all'interno del parco delle Apuane** devono essere indirizzate verso la loro naturale dismissione, senza ulteriori rinnovi di concessioni che comunque durerebbero più del materiale da estrarre. In caso di violazioni alla normativa, la concessione dev'essere revocata ad effetto immediato. Solo in questo modo sarà possibile garantire il reimpiego del personale.

Solo così possono continuare ad essere un'attività regionale preziosa, sostenibile e senza impatto ambientale.

Nella consapevolezza che il marmo è comunque destinato a terminare, solamente un suo utilizzo accorto e rispettoso può valorizzarlo; per questo punteremo alla realizzazione sia di un **Osservatorio sui Prezzi del Marmo** che di un sistema che - entro i limiti previsti dalla normativa comunitaria, ma puntando anche al superamento delle logiche concorrenziali di mercato, per beni che di mercato non sono - favorisca la **trasformazione artigianale**, in loco, del materiale. Il marmo è la nostra Ferrari: non possiamo venderla in pezzi da far assemblare a kit in qualche parte del mondo. Dobbiamo favorire la valorizzazione della lavorazione toscana, e la sua qualità. Osservare i prezzi del marmo servirà anche a superare quel limite - previsto oggi dall'articolo 36 comma 6 della legge regionale 35/2015 - per cui "l'entità complessiva delle somme dovute a titolo di contributo di estrazione per i materiali da taglio ed il canone concessorio per gli stessi materiali è fissata entro il limite del 15 per cento del valore di mercato dei materiali medesimi." Ebbene, tale limite, che l'articolo 32 comma 8 della legge 724/1994 fissava "in deroga alle disposizioni di legge in vigore, determinati dai comuni in rapporto alle caratteristiche dei beni, ad un valore comunque non inferiore a quello di mercato" era fissato per favorire un risarcimento da parte dei privati che, a fronte dei guadagni ottenuti, ben potevano risarcire la collettività.

Il nostro percorso è veramente circolare, una connessione fra materie, un rispetto delle peculiarità dei territori, ed un rispetto dell'ambiente.

Questo progetto è il nostro sogno concreto per i prossimi cinque anni; anni in cui all'abbandono prima, ed alla sostituzione sistematica di alberi poi (**"oramai sono insicuri..."**) con piante ridotte, in città come Firenze venga preferita una politica reale di gestione, valorizzazione, monitoraggio e incremento del patrimonio verde.

L'attività predatoria del territorio, al di là di tonnellate di carte su consumo zero, ha subito un avanzamento incredibile nel passato. Non solo in termini di quantità visibili (si pensi **all'erosione delle spiagge a causa di modifiche ed infrastrutture non ben pianificate oppure all'edificazione**) ma, soprattutto, in relazione ad **alterazioni invisibili e pericolosissime**: l'uso di sostanze chimiche in agricoltura, fertilizzanti, anticrittogamici, che entrano nei laghi (si pensi al lago di Massaciuccoli) nelle falde sotterranee, nel terreno, per restarvi e inquinare la casa delle generazioni future.

I laghi, del resto, come specchi di acqua "chiusa", scontano per primi e più gravemente, il problema dell'inquinamento: anche in questo frangente, ogni territorio ha le sue particolarità e le sue esigenze, al punto che le azioni non possono essere regionali, ma devono spingersi fino al dettaglio. A titolo di esempio, nel mese di marzo 2018 la rivista **Internazionale**, riprendendo una pubblicazione di **Natural Geoscience**, pose il Lago di Chiusi come uno dei siti con il maggior inquinamento da microplastiche, attestando la presenza di 10.000 particelle per mq. Ed i laghi, ed i fiumi, sono la nostra fonte di approvvigionamento idrico, per alimentazione diretta e per irrigazioni ed allevamenti.

In questo senso è fondamentale l'attenzione alla "manutenzione" del territorio come fosse una struttura. La messa in sicurezza e monitoraggio dei fiumi e corsi d'acqua, per prevenire il **rischio idrogeologico** e limitare le conseguenze in termini di perdite in caso di eventi naturali deve divenire una priorità.

Acqua

L'acqua è una risorsa, non un problema. La Toscana deve puntare verso un vero e proprio "piano acque globale" che ne valorizzi il ciclo, gli usi, evitando i problemi che sono stati causati - lo si ricordi - dall'uomo. L'acqua serve per l'agricoltura, e per l'industria, ma non deve uscirne inquinata, l'acqua disseta le persone, e deve essere sicura e controllata. L'acqua non è un problema: lo diventa quando il suo deflusso non è controllato, causando dissesti idrogeologici.

È a monte ed a valle del problema: un sistema debole di **verifica dell'acqua prodotta da siti produttivi o di falda depurazione** e controllo inefficace reimmette nella rete acqua insalubre o ne permette la circolazione, con problemi gravissimi. È una tematica complessa su cui abbiamo già lavorato attraverso una proposta di legge che permetta un controllo pubblico sulla vena idrica, tracciandone l'integrità nell'intero suo ciclo.

Vogliamo una nuova governance partecipata, che permetta oltretutto la tutela delle fasce deboli oggi sottoposte ai distacchi per morosità incolpevole, il minimo vitale di 50 litri d'acqua gratuito per i cittadini e la sostenibilità della risorsa idrica".

Oggi paghiamo tariffe elevate ad otto gestori, per circa il 40% di proprietà di società private, che ogni anno fanno circa 70 milioni di utili e investono circa 100 milioni in meno del necessario per garantire una rete efficiente, fognatura e depurazione a tutti". Nel dettaglio: In Toscana paghiamo l'acqua più cara d'Italia, ma il 16% delle case non è collegata alla rete fognaria. Siamo pronti a riportare la gestione in mano pubblica, raggiungere il 99% di depurazione e ridurre le tariffe. Perché l'acqua non è un business, ma un diritto. **L'acqua deve tornare in mano ai cittadini.**

Questo ci spinge a volere un accordo di **ripubblicizzazione delle aziende gestori del servizio idrico attraverso l'ingresso della Regione Toscana** nel capitale sociale aziendale riscattando le quote di proprietà dei vari partner industriali, permettendo l'allungamento delle concessioni per garantire la fattibilità e sostenibilità del progetto. Puntiamo ad un piano industriale pluridecennale, per investire nel servizio di alta qualità.

Ed acqua pubblica significa anche arrivare a coprire la quasi totalità degli abitanti per il **servizio di fognatura e depurazione** attraverso il completamento, il miglioramento ed il potenziamento degli impianti e della rete (dato medio situazione copertura attuale: fognatura 84%; depurazione 78%). Significa ridurre le perdite di rete sotto il 15%: attraverso la sostituzione ed il potenziamento delle reti di distribuzione dell'acqua potabile ridurre in maniera significativa le perdite di rete (Dato medio situazione attuale perdite 34%). Significa avere uno 0% di tubature in cemento amianto: grazie ai piani industriali ed alla conseguente sostituzione delle reti, si potrà eliminare completamente le tubature in cemento amianto su tutto il territorio.

La **rete idrica toscana** è ricca, purtroppo, di **amianto**, usato sistematicamente negli anni 50 e fino agli anni 80; problema mai affrontato direttamente, preferendo tenere "sotto controllo" la situazione. Eppure, anche in questo caso, un approccio più coraggioso garantirebbe un futuro sereno ai nostri figli e nipoti, alle generazioni che abiteranno, ed a quelle che visiteranno la Toscana.

Ripubblicizzare significa anche una **riduzione**

tariffe. Significa riutilizzare il 35% di acqua: al fine di contrastare i cambiamenti climatici, promuovere l'economia circolare ed uno sviluppo sostenibile, garantendo una maggiore ricarica della falda e la tutela della risorsa, significa promuovere acquedotti di riuso per scopi industriali ed agricoli.

I vantaggi, insomma, saranno per tutti: persone, ambiente, economia.

Incredibile, vero? Eppure potremo avere acqua più buona e meno plastica: al fine di ridurre il consumo di acqua in bottiglia di plastica si dovrà migliorare la gradevolezza del sapore dell'acqua erogata, promuovendo l'utilizzo di acqua potabile del rubinetto, delle fontane di alta qualità di quartiere ed erogatori simili in tutte le strutture pubbliche comprese scuole, presidi sanitari e sportivi. E l'acqua sarà più controllata.

Sì, perché, ad oggi, a peggiorare la situazione, a valle dell'inquinamento, abbiamo **un sistema di depurazione e controllo delle acque spesso non sufficiente.** L'idea di controlli a tutta regione (ATO e gestioni centralizzate regionali uniche) non permette di verificare in tempo reale l'efficacia delle misure di depurazione, rischiando di far transitare nelle condutture acqua inadatta; **la contemporaneità ha superato il sistema di controllo centrale - utile solo al controllo politico - ponendo al centro, invece, un sistema di reti interconnesse di controllo, basate su piattaforme comunicanti.** Solo in questo modo è possibile, in generale, controllare gli impianti di **depurazione:** si pensi a quello, con piccolo inceneritore, di Baciacavallo.

Ebbene, nato come prototipo per la preservazione delle acque dagli scarichi di risulta delle lavorazioni industriali sta mostrando, nel tempo, le sue deficienze intrinseche e connesse alla sua vicinanza - oramai - al centro abitato comprese scuole e campo di calcio.

Senza dimenticare che l'acqua può essere (ri) utilizzata prima che - da meteorica (quindi: non contaminata) - finisca negli scarichi.

Quando ci troviamo di fronte ad un problema, si cerca di analizzarlo, contrastarne gli effetti, e poi prevenirlo per il futuro. Se ci esplose la lavatrice, prima si elimina l'acqua sporca per evitare di contaminare il terreno, si verifica quali conseguenze possano esserci state, e poi si modifica l'impianto.

In Toscana, da anni, abbiamo **siti produttivi, o siti ex produttivi inquinati,** nei quali non sono state intraprese misure adeguate di analisi e monitoraggio delle conseguenze su persone, ambiente e cose, non è stato attuato un corretto contenimento, nessuna bonifica. Non parliamo poi di azioni di prevenzione ad ampio spettro. Per il **Sin di Livorno- Collesalvetti,**

solo adesso è stata annunciata la sottoscrizione di un accordo di programma per la sua bonifica.

Eppure il **monitoraggio delle conseguenze sanitarie** - e ci si ricollega qua all'interfaccia con le strutture delle ASL che dovrebbero farlo - e ambientali, e le operazioni di bonifica, sempre evitate perché costosissime e problematiche, sono il primo passo per non mantenere una gravissima ipoteca sul futuro del nostro territorio e delle generazioni che lo abiteranno. Al netto dei veri e propri sversamenti illeciti - che, purtroppo, avvengono anche da noi - è necessario puntare ad un sistema di accordi di programma organico, con il Ministero dell'Ambiente, per le bonifiche. Occorre, per i siti produttivi, per le località dove sono impianti di smaltimento, o inceneritori, un continuo monitoraggio sia delle emissioni che delle malattie. Eppure, il registro toscano tumori ancora è ai suoi inizi, e non possiamo più permettercelo: per la nostra salute, e per quella dell'ambiente.

Rifiuti discariche ed inquinamento

Sulla gestione dei rifiuti esiste un errore di fondo ovvero si scaricano sui cittadini tutti gli oneri di una filiera che nasce sbagliata fin dalla produzione di un materiale che di fatto nasce già rifiuto se non lo si può ne riusare nè riciclare. In pratica i cittadini pagano per smaltire degli "errori" di produzione quando invece i maggiori oneri dovrebbero essere a carico di chi produce tali materiali e successivamente di chi li commercializza. Si finisce così per occuparci della parte finale della vita di un oggetto o di un materiale che, essendo nato già "rifiuto" necessita di una impiantistica di smaltimento troppo spesso impattante per l'ambiente. E' in ogni caso incredibile che ancora si pensi non tanto all' **incenerimento dei rifiuti e all'utilizzo delle discariche** laddove necessario, ma a tali pratiche come soluzione per l'impossibilità di recuperare il rifiuto da smaltire.. Nessuno chiede di cancellarli dalla faccia della terra stante la situazione che richiederà anni per essere ribaltata, ma almeno di non utilizzare questi "smaltimenti" quando non necessario, ovvero quando sia possibile riutilizzare o riciclare i rifiuti che possono diventare vere risorse.. Si continuano a preferire gli inceneritori, si continua a volerne progettare di nuovi: si pensi all'ipotesi di costruire, nell'area di Livorno, un **Gassificatore di Rifiuti,** previsto alla luce di un Protocollo d'intesa fra Regione Toscana, Eni e Alia, e che, essendo un prototipo, rischia di funzionare come inceneritore generico. Come mantenere attivo l'inceneritore di **AAMPS,** del resto: costruito negli anni

70, ammodernato dal punto di vista tecnico alcuni anni fa, ma obsoleto dal punto di vista strutturale: la posizione a ridosso del centro cittadino e l'altezza del camino, sollevano più di un dubbio sulla possibilità che le micro e nano polveri (PM10 e 2,5), se immesse in atmosfera, possano davvero essere prive di impatto sulla salute dei cittadini. C'è poi la discarica del **Limoncino, a Livorno**, che desta - ed è inaccettabile - dubbi sulla impermeabilizzazione del fondo a seguito di controlli effettuati da Arpat, c'è quella di Chianni che sta per essere riaperta per conferire lastre di Eternit e molte altre dove ancora oggi vengono gettati rifiuti che potrebbero essere recuperati e valorizzati. Scarti che crediamo di nascondere sottoterra o di bruciare ed immettere nell'aria, ma che ci presentano sempre e comunque il conto; ed è un conto salatissimo per l'ambiente, la salute e il portafoglio.

Inceneritori e discariche del presente, ed inceneritori e discariche del futuro, senza un monitoraggio specifico ma - soprattutto - senza progettare nuovi impianti, magari specifici di Trattamento meccanico e biologico dei rifiuti ottimizzati che possono garantire un residuo minimale di rifiuti da smaltire. Nei nostri giri per la Toscana abbiamo incontrato molti comitati tra i quali quello contro la riapertura della Ra.Ri., ci pare veramente assurdo riaprire una azienda che ha creato tanto scandalo per la gestione "allegra" di alcuni rifiuti e il Comitato Oltre L'inceneritore che ha presentato un referendum propositivo per la creazione di nuovi impianti di trattamento dei rifiuti a freddo con il contestuale spegnimento dell'inceneritore di Livorno. Manca anche una pianificazione dei bisogni adeguata: si pensi all'area denominata "ex centro carni" relativa al comune di Chiusi, dove si pensa di far partire un "carbonizzatore idrotermale", oppure alla Società recupero metalli preziosi.

In questi anni abbiamo assistito ad una strategia di gestione dei rifiuti senza una vera pianificazione industriale né sistemica, spinta più da logiche territoriali "*ad personam*" e di partito. Nessuna seria politica di prevenzione, (nonostante sia previsto dalla legge in via prioritaria) nessun provvedimento per risolvere le criticità nel settore, nessuna pianificazione strategica di lungo periodo basata su dati attendibili e recenti. Il PRB attualmente in vigore si basa su dati vecchi anche di 4 anni e su proiezioni fantasiose.

Gli impianti sono sempre stati costruiti con il criterio di soddisfare gli appetiti della politica, evitando accuratamente di rientrare in una logica di sistema, con il risultato che ad oggi abbiamo una impiantistica a macchia di leopardo dove alcuni territori hanno un surplus di capacità di trattamento e smaltimento, altri invece hanno e un deficit e sono costretti a spostare

i propri rifiuti su gomma girando i costi sui cittadini attraverso la TARI. A livello impiantistico in alcuni casi siamo fermi a 30-40 anni fa, quello che serve immediatamente e' una accurata pianificazione da qui ai prossimi quindici anni, con scadenze intermedie e criteri di monitoraggio per verificare i risultati e fare modifiche ove si rendessero necessarie. La politica non può e non deve fare il tifo per singole tipologie di impianto, ma piuttosto indicare una strada che vada prima di tutto verso l'obiettivo di zero produzione di rifiuti urbani da qui al 2035. Eppure, anche per **i rifiuti**, la nostra visione vuole essere ad ampio spettro e si fonda su 20 punti essenziali che descriveremo successivamente: limitarne l'esistenza agendo direttamente sulla produzione e distribuzione dei materiali e degli oggetti. **Anche qua, abbiamo presentato una proposta di legge sull'economia circolare** per una Toscana a "Rifiuti Zero". Un percorso virtuoso nella gestione dei rifiuti, considerati -come vengono oramai considerati ovunque, tranne che da noi - una risorsa ed una concreta opportunità di rilancio dell'economia regionale e quindi anche dell'occupazione. Presenteremo una proposta di legge sulla pressione ambientale a cui ogni territorio è sottoposto e sul potenziamento dell'educazione ambientale nelle scuole che dovrà diventare strutturale. Ogni milione di tonnellate di rifiuto riciclato si ottengono 2mila posti di lavoro" ed il nostro programma prevede un investimento di oltre 1 miliardo di euro e la creazione di circa 11 mila posti di lavoro. La proposta che abbiamo presentato e che presenteremo nuovamente puntava ad una transizione della Toscana verso un modello di vera economia circolare e non lineare: meno rifiuti urbani non riciclati, un focus sui rifiuti industriali e sui rifiuti elettrici ed elettronici che ancora oggi sembrano non esistere, minor produzione - a monte - degli stessi rifiuti, incentivi alla produzione per l'immissione sul mercato di materiali e oggetti recuperabili, incentivi alla distribuzione per l'introduzione del "**Rifiuto a Rendere**", semplificazione ed incentivazione della raccolta differenziata puntando ad un deciso incremento, revamping e costruzione di nuovi impianti di gestione e trattamento dei rifiuti a minore impatto ambientale.

L'obiettivo è ambizioso ma irrinunciabile: **Rifiuti zero entro il 2035.**

Uniformeremo il sistema di raccolta nelle province, affidandolo a soggetti pubblici. Istituiamo percorsi semplificati per realizzare 40 impianti di trattamento dei rifiuti differenziati. Disincentiveremo l'uso di imballaggi inquinanti da parte delle aziende.

VERSO UNA TOSCANA A RIFIUTI ZERO



1) Aumento dei costi per lo smaltimento dei rifiuti in discarica e a termodistruzione (inceneritori o simili) attraverso una imposta regionale calcolata su ogni tonnellata smaltita dai produttori del rifiuto. Tale imposta ha l'obiettivo di disincentivare lo smaltimento indiscriminato dei rifiuti senza prima aver recuperato ciò che può essere riutilizzabile o riciclabile.

2) Introduzione della legge sul "Fattore di pressione Ambientale" a cui i territori sono sottoposti. La proposta di legge ha lo scopo di evitare un rilevante impatto negativo sull'ambiente circostante e di garantire una corretta gestione del territorio a tutela sia dell'ambiente, sia della salute dei cittadini. Una discarica, un inceneritore o altri impianti di trattamento dei rifiuti infatti ovvero strutture permanenti nel territorio, i cui impatti sull'ambiente, sul paesaggio e sulla salute, a causa della produzione di emissioni in atmosfera, polveri, percolati, del transito di mezzi, del consumo del suolo e della modifica dell'assetto del territorio, permangono anche dopo la fine del conferimento dei rifiuti. Il fattore di pressione prevede che al **ricorrere di un determinato valore non sia possibile autorizzare la realizzazione di nuovi impianti, o l'aumento di quelli già esistenti o la modifica della tipologia.**

3) Annullamento del protocollo d'intesa tra Regione Toscana, Alia ed Eni per la costruzione di un Gassificatore di rifiuti a Livorno e riproposizione di un nuovo protocollo d'intesa con i medesimi soggetti per la costruzione di impianti di trattamento dei rifiuti che non ne prevedano l'incenerimento o lo stoccaggio. Questo per non pregiudicare importanti investimenti che multinazionali come Eni possono fare sul nostro territorio, investimenti che devono però avere come obiettivo un attento recupero e valorizzazione dei rifiuti, una vera economia circolare ed un ridotto impatto ambientale.

4) Potenziamento dei progetti di Educazione Ambientale nelle scuole con il fine di renderla materia scolastica strutturale. Pensiamo che una corretta educazione ambientale che parte dalle scuole di ogni ordine e grado, con programmi dedicati ad ogni fascia di età, sia un enorme investimento sul futuro dell'ambiente. Gli alunni di oggi saranno i cittadini di domani con la consapevolezza dell'importanza di conoscere le corrette pratiche di salvaguardia ambientale e del decoro urbano

5) Incentivi regionali per il Green Public Procurement con obbligo di acquisto per i comuni di almeno il 70% dei prodotti installati sul proprio territorio e riveduta di tutti gli accordi di filiera con i consorzi

nazionali. Molte tipologie di rifiuti selezionati possono essere riutilizzati ma anche riciclati e nell'arredo urbano si possono riutilizzare molte tipologie di plastiche. Alcuni imballaggi opportunamente trattati possono diventare dei manufatti ed essere una valida alternativa al legno e ad alcuni metalli, con resistenze e peculiarità meccaniche talvolta superiori e una durata temporale molto più lunga.

6) Recepimento delle normative nazionali sull'End of Waste e revisione degli accordi con i consorzi di filiera con modifiche specifiche riferibili alla valorizzazione e riutilizzo anche di altre tipologie di rifiuti. Esistono infatti a livello nazionale alcune normative inserite dal ministero dell'ambiente che prevedono l'utilizzo come materia prima seconda di alcuni rifiuti opportunamente trattati. Tale normativa può e deve essere applicata anche ad altre tipologie di rifiuti che, attraverso un apposito percorso normativo, possono diventare materia prima seconda per la produzione di manufatti o materiali o possono anche essere riutilizzati se opportunamente controllati o certificati. La Toscana deve fare da apripista in tal senso. Per quanto riguarda i consorzi dei produttori, oggi sono spesso dannosi alla filiera di gestione dei rifiuti perché accentrano risorse finanziarie su di sé senza apportare tangibili benefici al sistema spesso a danno degli impianti di trattamento e conseguentemente dei cittadini. Oggi i rifiuti se ben gestiti possono diventare delle risorse e l'attuale logica consortile dei soggetti presenti attualmente sul mercato così com'è strutturata non ha alcun senso. Ad esempio delle centinaia di milioni di euro all'anno che vengono incassati dal sistema Conai - Corepla nazionale solo poco più di un terzo viene girato ai Comuni e queste risorse spesso non entrano neppure nelle casse comunali poiché vengono in gran parte utilizzate per pagare le piattaforme private che si occupano delle preselezioni di tali flussi. Alla luce di questi dati è facile capire come sia poco "interessante" per i Comuni effettuare la raccolta differenziata considerando che ad essi tocca la parte più gravosa che è quella della raccolta. La Regione deve incoraggiare per quanto di competenza attraverso l'emanazione di leggi e regolamenti la revisione di tali accordi e se ciò non è possibile, l'uscita dei Comuni dalle filiere consortili presenti sul mercato.

7) Semplificazioni burocratiche per ridurre i tempi autorizzativi per la costruzione e adeguamento degli impianti. Ad oggi i tempi medi per la realizzazione di impianti per la gestione e il trattamento dei rifiuti vanno dai 14 ai 20 mesi e per l'adeguamento o la modifica autorizzativa dai 10 ai 15 mesi. Tempi assolutamente inadeguati se vogliamo rilanciare la nostra Regione dal punto di

vista dell'autosufficienza nella gestione dei rifiuti. Il nostro impegno sarà quello di limitare ad un **massimo di 6** mesi l'iter autorizzativo per la realizzazione di tali opere.

8) Semplificazione della Raccolta differenziata e ottimizzazione del servizio:

L'attuale gestione dei rifiuti prevede per molti comuni la raccolta PAP, che ad oggi risulta senz'altro il miglior modo per differenziare e valorizzare correttamente i rifiuti. Tutta via il PAP così come è pensato e applicato, oltre ad essere costoso per le amministrazioni, va ad aumentare il traffico urbano e l'inquinamento da autotrazione e non è il miglior modo per andare incontro alle esigenze dei cittadini. Su questi ultimi, grava la tra l'altro la maggior parte delle responsabilità di una corretta differenziazione dei rifiuti, il disagio di dover tenere in casa per alcuni giorni certe tipologie di rifiuti e una pressione fiscale (TARI) spesso crescente anche a fronte dei suddetti sacrifici. Le amministrazioni devono rivedere l'attuale PAP che dovrà essere comunque obbligatorio e soprattutto uniformato per tutti i comuni e gli esercizi commerciali e artigianali, dovrà essere utilizzato soprattutto dove non potrà essere possibile costruire delle Isole Ecologiche e sarà ottimizzato per i cittadini portatori di handicap e gli anziani. **Serve una evoluzione del Porta a Porta in un Easy Porta a Porta (EPAP)** che consenta allo stesso tempo la corretta differenziazione dei rifiuti ma senza penalizzare eccessivamente il cittadino ovvero la riduzione a 2 del numero dei contenitori domestici, uno per il multimateriale ed uno per l'organico. L'indifferenziato ed altri rifiuti sarà possibile gettarli solamente nelle isole ecologiche di quartiere o in appositi contenitori stradali sorvegliati digitalmente e ad apertura controllata (Per il calcolo della Tariffa puntuale).

Saranno introdotti per tutti i comuni le Isole Ecologiche di Quartiere o di distretto (IEQ) anche mobili, ovvero centri appositamente allestiti, sorvegliati e presidiati da personale preposto dove i cittadini possono conferire i rifiuti differenziati H24 sotto il controllo vigile di un operatore.

Sarà introdotta la TP (Tariffa Puntuale) vincolata all'utilizzo delle IEQ e dei contenitori "intelligenti" ovvero i cittadini che aderiranno a questo tipo di raccolta e che saranno quindi incentivati ad utilizzare le IEQ, pagheranno la parte variabile della tariffa sui rifiuti in base alla effettiva produzione di rifiuti indifferenziati rilevata dall'addetto. La somma dei pesi annui rilevati, associati ad una specifica utenza determineranno l'importo della parte variabile della tariffa.

Spingeremo per l'introduzione del sistema di raccolta STS (Shop to Shop) perché sul cittadino ricade il maggior onere per lo smaltimento dei rifiuti. La Raccolta STS vuole coinvolgere la piccola,

media e grande distribuzione nel ciclo della raccolta differenziata dei rifiuti risalendo la filiera della produzione del rifiuto. Parleremo infatti del "Rifiuto a Rendere" ovvero le attività commerciali identificheranno gli articoli venduti attraverso dei codici a barre o QR Code. Tali articoli possono essere restituiti dal cittadino a fine vita alla stessa attività commerciale che identificherà il materiale venduto in precedenza. Tale sistema sarà incentivato dall'applicazione di una cauzione sul prezzo degli articoli venduti, cauzione restituita al cittadino che si vorrà disfare successivamente della merce precedentemente acquistata.

Introdurremo un corpo specifico di vigilanza ambientale per aiutare i cittadini nel corretto smaltimento dei rifiuti ma anche per punire i comportamenti dolosi di alcuni cittadini che smaltiscono impropriamente i rifiuti e non rispettano il decoro urbano.

9) Incentivi ai produttori che adeguano i propri impianti alla produzione di materiali e oggetti riciclabili e riutilizzabili.

Vogliamo premiare le aziende che adegueranno i propri impianti alla produzione di materiali, oggetti e manufatti a basso impatto ambientale perché come già espresso in precedenza la soluzione del problema dei rifiuti è agire su chi produce rifiuti ovvero produce materiali non riutilizzabili e non riciclabili. **La nostra battaglia sarà anche contro l'obsolescenza programmata** che molti prodotti immessi sul mercato hanno e che vanno ad aumentare il volume dei rifiuti prodotti. Le "logiche" di mercato non possono e non devono alterare il nostro ambiente ed i lavoratori dovranno essere in impiegati anche su apposite linee per l'aggiornamento, il recupero e il riutilizzo dei materiali.

10) Introduzione della Plastic Tax e Waste Tax, quest'ultima sul quantitativo di rifiuti non recuperabili prodotti dalle aziende e attività commerciali. Dobbiamo disincentivare la produzione di imballaggi e contenitori in plastica dove è assolutamente possibile utilizzare dei materiali alternativi come il vetro, l'alluminio e alcuni cartoni per alimenti che sono riciclabili all'infinito, qualità che la plastica non ha. Dobbiamo inoltre disincentivare la produzione di rifiuti stimolandone il riuso e il riciclo ad oggi assolutamente possibile con le nuove tecnologie che permettono il recupero di circa il 75% del materiale anche dall'indifferenziato.

11) Incentivi alla distribuzione per la realizzazione di apposite aree per l'applicazione del «RIFIUTO A RENDERE» applicando apposita cauzione ai clienti per la riconsegna dei materiali e oggetti a fine vita. Come accennato al punto 8, attraverso il sistema di raccolta STS (Shop to shop) è possibile restituire i

materiali e gli oggetti che a fine vita diventano rifiuti al punto vendita dal quale li abbiamo acquistati. Tali punti vendita devono essere attrezzati per il ricevimento di suddetti rifiuti e devono predisporre apposite aree per fare a loro volta una corretta selezione dei materiali. Tutto questo ha ovviamente un costo per le attività, spese che noi vogliamo incentivare con appositi sussidi o sgravi fiscali.

12) Costituzione di 10 APO (Ambiti Provinciali Ottimali) ovvero dieci soggetti provinciali indipendenti anche dal punto di vista impiantistico, uno per ogni provincia della Toscana, per la gestione dei rifiuti. L'APO potrebbe essere un soggetto giuridico anche consortile formato da tutte le società attualmente operanti nelle singole provincie nella gestione dei rifiuti e sarebbe a totale controllo e partecipazione pubblica. La creazione di un soggetto provinciale unico avrebbe innegabili benefici:

Uniformità del servizio a beneficio dei cittadini

Ottimizzazione delle risorse tecniche

- Ottimizzazione delle risorse umane
- Ottimizzazione dei costi
- Razionalizzazione dei trasporti
- Ottimizzazione della logistica
- Diminuzione dell'inquinamento da autotrazione
- Redistribuzione ottimale dei ricavi
- Referente unico per il mercato del recupero e valorizzazione dei materiali
- Aumento della capacità contrattuali legate ai superiori volumi gestiti
- Ottimizzazioni impiantistiche
- Razionalizzazione ed equità della TARI con possibili cospicue diminuzioni dell'imposta

13) Costituzione di 3 AGO (Ambiti di Gestione Ottimale) che sostituiranno gli ATO ovvero la creazione di 3 Ambiti di Gestione Ottimali (AGO Centro, AGO Costa AGO Sud) Ogni AGO nasce totalmente indipendente nella gestione del ciclo dei rifiuti ed ogni AGO coordina le APO di propria competenza. Dalla raccolta, passando dal riciclo, recupero e valorizzazione certa dei materiali, fino allo smaltimento della frazione effettivamente non recuperabile. Anche le 3 AGO potrebbero nascere come consorzi distinti formati da tutte le APO e gestire dei macro impianti che servirebbero almeno fino al 2035 per gestire anche la frazione non recuperabile dei rifiuti. Le AGO dovrebbero essere a totale gestione controllo e partecipazione pubblica.

14) 20CRR (Centri Riutilizzo e Riciclo e/o «Fabbriche dei Materiali») 2 per ogni APO per il riuso e riciclo dei materiali. Tali realtà si occuperanno di selezionare alcune tipologie di rifiuti come gli ingombranti (mobili, sedie, divani, ecc.) alcune tipologie di Raae (Frigo, Tv,

Computer, lavatrici, ecc.) e altri rifiuti, verificandone la possibilità di riparazione e riutilizzo per una possibile re-immissione sul mercato garantendone la sicurezza ed il funzionamento attraverso appositi controlli e certificazioni.

15) 5 CTR (Centri di trattamento RAEE) 1 per ogni 2 APO, ovvero aziende che trattano rifiuti speciali, talvolta pericolosi che si suddividono in 5 categorie di rifiuto:

- R1 (Frigoriferi e Condizionatori)
- R2 (Lavatrici, Lavastoviglie, Boiler, forni, ec.)
- R3 (Schermi a tubo catodico, schermi LCD, LED, e la Plasma, ecc.)
- R4 (aspirapolveri, macchine per cucire, ferri da stiro, friggitorici, frullatori, computer, stampanti, fax, cellulari, videoregistratori, radio, ecc.)
- R5 (sorgenti luminose, lampade, ecc.)
- Solo il 50% di suddetti materiali viene recuperato correttamente in centri autorizzati quindi sul mercato, ed in particolare in Toscana c'è la necessità di impianti che trattano questa tipologia di rifiuti.

16) 10 CTRI (Centri Trattamento Rifiuti Industriali) 1 per ogni APO, ovvero società che si occupano della gestione degli scarti delle lavorazioni industriali. Tali rifiuti si possono dividere in solidi, come le particelle di polvere o le scorie di carbone, liquidi e gassosi, tipici dell'industria chimica. La loro produzione è circa tre volte rispetto a quella dei rifiuti urbani, ed è un argomento troppo spesso dimenticato dalla politica. Sono in verità rifiuti più ma sono più facilmente controllabili perché la loro produzione è circoscritta e le industrie che li producono devono provvedere direttamente al loro smaltimento allegando al rifiuto apposita documentazione descrittiva dello stesso rifiuto. Anche in questo caso occorre che ogni provincia sia autonoma in tal senso per limitare lo spostamento dei rifiuti su gomma per tutta la Toscana.

17) 5 CSS (Centri di Selezione Selezionato) 1 per ogni 2 APO, si tratta di aziende che trattano i rifiuti provenienti dalla raccolta differenziata e da alcuni trattamenti meccanici che hanno preselezionato le raccolte del multimateriale. Ad oggi in Toscana sussiste una sorta di monopolio per il trattamento di tali tipologie di rifiuto, un monopolio che anche in questo caso costringe gran parte dei rifiuti selezionati a viaggiare sui camion e soprattutto costringe i comuni a pagare delle tariffe di selezione senza una reale concorrenza. Un sistema che va scardinato per abbassare le tariffe della TARI e creare competitività sul mercato.

18) 10 TMB (Trattamento Meccanico Biologico per il trattamento dei rifiuti) 1 per ogni APO con

specifiche linee di trattamento del residuo non recuperabile, con l'obiettivo di ridurre a "zero" tale flusso. I TMB sono gli impianti che più spingiamo perché possono ridurre al minimo la quantità di rifiuti da smaltire in discarica ed hanno il compito di garantire la corretta differenziazione dei rifiuti che ricevono dalle raccolte urbane. L'obiettivo è quello di produrre il 10% di residuo da smaltire entro 2025, il 3% entro il 2030 e lo zero% entro il 2035.

19) Mantenimento di 3 Termodistruttori (inceneritori o simili) di rifiuti con avvio della dismissione entro il 2024. Tali impianti, in parte già presenti e comunque da ammodernare per renderli ambientalmente meno impattanti, dovranno essere utilizzati esclusivamente per gestire la transizione verso "Rifiuti Zero" e dovrà essere avviata la loro dismissione entro in 2024 in modo da accelerare in processo di drastica riduzione della produzione di rifiuti non recuperabili.

20) Mantenimento di 10 discariche, 1 per ogni APO (Chiusura di quelle eccedenti entro il 2024) con avvio del «Post Mortem» entro il 2035. La discarica se ben costruita e gestita è da preferire all'incenerimento dei rifiuti perché in ogni caso, anche l'inceneritore, oltre ad immette nell'aria sostanze difficilmente controllabili e gestibili, produce delle ceneri che, dopo un processo di inertizzazione finiscono in ogni caso in discarica che è comunque uno smaltimento di rifiuti molto più controllabile e circoscritto. Anche in questo caso le discariche, in parte già presenti ma da ammodernare, servono per gestire la transizione finale verso "Rifiuti Zero" ed alla fine del 2035 dovranno tutte avviare l'iter per la gestione del "Post Mortem" non potendo ricevere più alcun tipo di rifiuto.

Tutela del territorio e dell'ambiente

Il territorio deve essere preservato. Per questo ci opporremo ad ogni tentativo di intervenire su una delle poche leggi (come la c.d. legge "Marson") regionali che tutelano il territorio. Vogliamo preservare la Toscana da una cementificazione selvaggia, di mentalità preistorica. Vogliamo che ogni Comune, anche piccolo continui a dover approvare un Piano Strutturale coerente con le linee guida regionali, prima di attivare provvedimenti urbanistici. No agli speculatori ad ogni livello - siano essi speculatori di grandi opere o di semplici abitazioni - e no alla politica che regala loro il territorio ed il verde che le norme e il buon senso chiedono di preservare. La Toscana è piena di edifici da ristrutturare a consumo energetico zero. Voler ancora costruire non ha nulla a che vedere

con i bisogni dei toscani.

Quindi, priorità assoluta alla realizzazione e riqualificazione delle aree verdi pubbliche attrezzate (parchi e giardini), evitando il consumo di nuovo suolo (ed utilizzando per i "nuovi" bisogni le tante aree già edificare e sotto o male utilizzate presenti in Toscana)

Eppure la politica Toscana si è lasciata andare, forte del fatto che ci sono tanti posti stupendi cosicché una discarica in più, un fusto inquinante in più, in fondo non lo nota nessuno. Non possiamo più permettercelo. Non possiamo permetterci di vedere ecoballe (veri e propri sacchi di rifiuti) gettati nel mare; un'abitudine che vorremmo leggere solo nelle carte processuali e che è invece un episodio avvenuto - suo malgrado - alla luce del sole. **Il mare** è prezioso, e pretenderemo una campionatura sistematica e ripetitiva della qualità, delle filiere, con una connessione costante e reale fra gli enti.

Una regione accogliente davvero, e non a parole è una regione che non nega le proprie responsabilità, o peggio ne incolpa i cittadini.

La regione che vogliamo ha il coraggio di affrontare le parti opache che si trova davanti. Una regione che davvero tutela la salute di cittadini, che conosce i propri cittadini e li pone al centro di un percorso, senza aspettare che siano i cittadini a dover bussare a cento porte di cento enti sovrapposti.

Una regione che si preoccupa dei più deboli non attraverso leggi e norme, ma nei fatti.

Una regione che accoglie; una regione che non vuole occuparsi di tutto, ma che studia con attenzione e poi si muove.

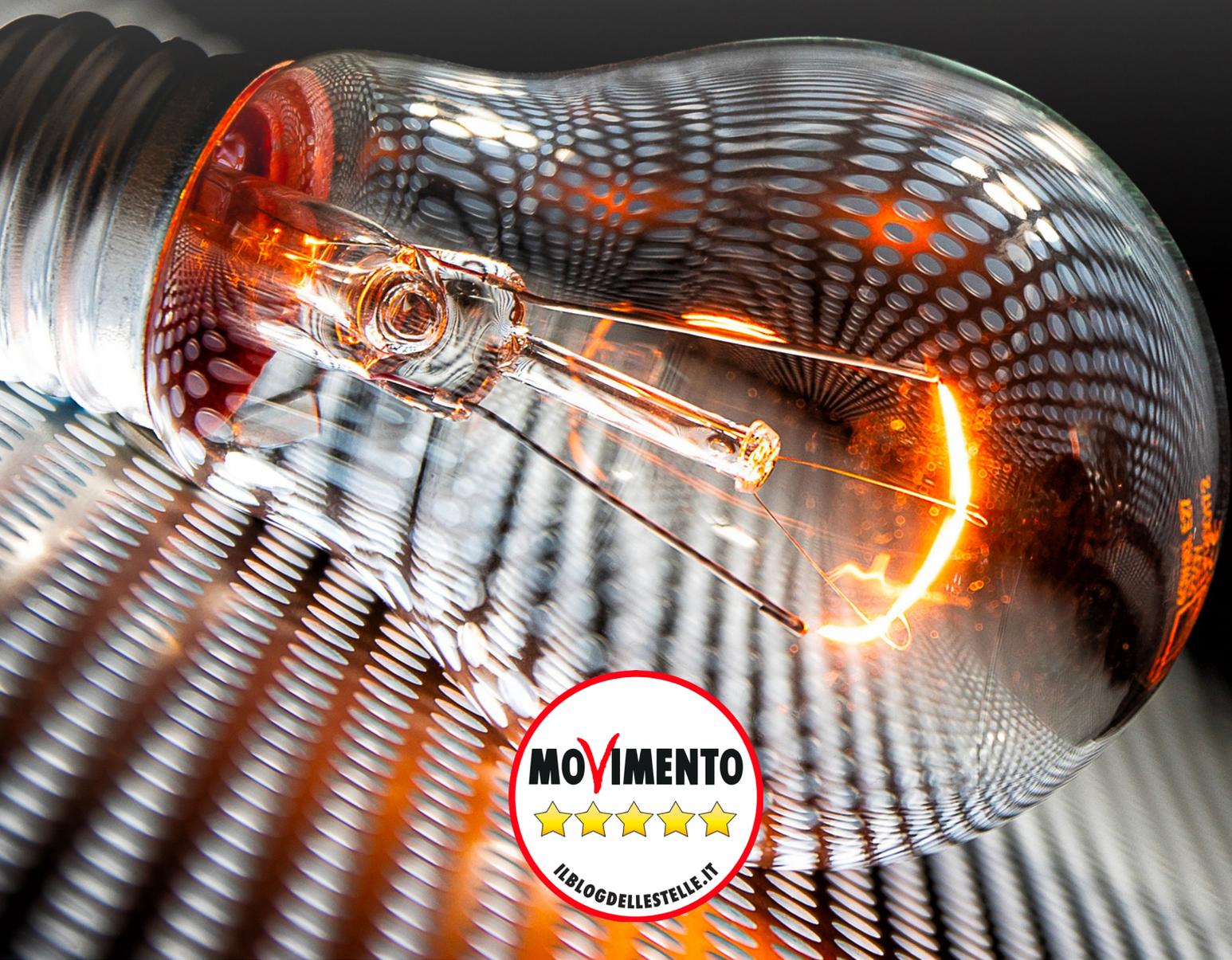
Una regione che ascolta i cittadini, i risultati delle proprie azioni, che ammette se sbaglia. Che semplifica la vita a chi deve muoversi, e non che riempie le strade di lavori e autovelox.

Una regione che si prepara in tempo per ciò che può accadere, e che non si trova sempre con le spalle ai muri. Una regione che non fa pagare ai cittadini quando qualcosa non va, ma che riconosce il loro impegno e li fa vivere in una dimensione sicura, serena, senza la continua paura di essere abbandonati, di perdere il lavoro, la casa, la possibilità di mangiare.

Una regione intorno alle persone, una regione circolare.

Ed al centro, i cittadini di oggi, e quelli di domani.

LE NUOVE FONTI ENERGETICHE RINNOVABILI



La Toscana che vogliamo è tutto questo, integrato, interconnesso, pulito, vicino alle persone ai loro bisogni ed ai loro sogni.

Terminiamo questo diario, questo progetto parlando di **energia**. Perché la Toscana è anche energia: l'energia della sua voglia di ripartire, e l'energia che le sere per farlo. Energia che - come l'acqua, come la connessione dati, come i trasporti, come la sanità, serve a tutti. Funziona solo se interagisce con le altre risorse, rispettandole. Come l'acqua, non deve né inquinare e tantomeno essere pericolosa.

Abbiamo chiesto e continueremo a chiedere un nuovo **piano regionale energetico** così da rendere la Toscana una terra in cui le energie rinnovabili siano utilizzate ovunque. Possiamo raggiungere, entro il 2050, l'obiettivo **Toscana rinnovabile al 100 per cento**. Per realizzare tutto questo è necessario puntare su risparmio, efficienza e diversificazione della produzione di energia da fonte rinnovabile

Serve innovazione e diversificazione della produzione energetica, la progressiva e rapida chiusura degli impianti inquinanti e la sperimentazione di nuovi modelli sostenibili e rinnovabili, che non impattano sul paesaggio.

Sarà fondamentale anche **sostenere famiglie e aziende nell'autonomia energetica, contribuendo all'installazione di piccoli impianti di produzione di energia elettrica o termica e agli interventi di risparmio energetico**. Crediamo nella produzione distribuita e decentrata dell'energia, da mettere in rete.

Tutti devono contribuire: se i nuovi concetti di **life cycle assessment e carbon footprint** si stanno rapidamente diffondendo, orientando le scelte quotidiane di ognuno di noi se il sostegno è arrivato dal governo del cambiamento., la Regione deve gestire questa transizione, senza più alcuna scusa.

La domanda complessiva di energia è iso tripartita in **trasporto, riscaldamento ed energia elettrica**. Non solo: anche gli edifici sono elementi fondamentali per le politiche di efficienza energetica dell'Unione in quanto rappresentano circa il 40 per cento del consumo di energia finale.

Se il Governo ha stanziato 500 milioni di euro per i comuni per tutelare l'ambiente, tal contributo potrà essere investito per abbattere barriere

architettoniche, potenziare il risparmio energetico di edifici e illuminazione pubblica, installare impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili, sviluppare la mobilità sostenibile o mettere in sicurezza le scuole.

Una visione moderna dello sviluppo e dell'efficienza, che intendiamo portare in regione per poter produrre energia solo da fonti rinnovabili entro il 2050.

Significherebbe non solo - per l'Italia - 485.857 nuovi posti di lavoro (al netto dei circa 164mila persi nel settore dell'energia fossile), evitando 20mila morti legati all'inquinamento e 176 miliardi di euro di costi sanitari relativi, ma contribuirebbe a limitare l'aumento della temperatura globale.. Rispetto a questo scenario l'Italia è al 30° posto (dato 2015) col 7,6% di capacità installata al 2015 per produrre energia da sole, acqua e vento.

Secondo il percorso tracciato dagli studi, l'Italia, e quindi anche la Toscana, potrebbero raggiungere l'obiettivo dotandosi di un mix energetico composta da 16,4% di fotovoltaico installato su edifici residenziali, 5,7 di solare installato su edifici commerciali e pubblici, 34,6% da grandi impianti fotovoltaici, 8% di solare a concentrazione, 25,2% di eolico on-shore, 1,1% di eolico off-shore, 0,2% di energia dal moto ondoso, 4,8% di idroelettrico e solo lo 0,6% di energia geotermica.

Il costo dell'energia in Italia arriverebbe a 6 centesimi di euro, garantendo un risparmio pro capite di 313, 74 euro e un valore aggiunto per industria e impresa che oggi soffrono condizioni di prezzo difficili da sopportare.

Porteremo **giù le bollette con il bonus energia**. Per guidare la Toscana verso una maggior sostenibilità, incentiveremo cittadini e imprenditori che installeranno impianti per l'autoproduzione di energia green: micro eolico, solare, geotermico. E per chi adotta comportamenti virtuosi contro lo spreco alimentare.

Non è stata casuale la nostra proposta di legge volta ad introdurre il **Reddito energetico regionale**. Una immediata risposta al mondo delle imprese, dei piccoli installatori di impianti fotovoltaici che da tempo subiscono una grande crisi. Reddito che avrebbe anche un'enorme valenza sociale: sono 143mila i cittadini toscani che vivono sotto la soglia di povertà relativa.

Ed è a tutte queste persone in primis che abbiamo guardato elaborando questa proposta di legge.

Geotermia: la nostra posizione

La Toscana ha due grandi aree di produzione geotermica: quella del Larderello, dove l'attività di produzione energetica presenta alcuni problemi, ma è parte del tessuto economico, produttivo e sociale di quei territori; e quella dell'Amiata, un'area di produzione relativamente giovane, che presenta criticità in termini di salute e ambiente più rilevanti.

Vogliamo promuovere la premialità, oltre alla sanzione: premiare chi investe nel reinserimento del fluido del **gas geotermico**, chi investe nella filiera corta energetica, nel recupero del calore che viene prodotto in grandi quantità, chi presenta progetti per l'abbattimento o lo stoccaggio della CO2, per raggiungere quelle soglie previste dall'Europa: liberarsi progressivamente dal CO2.